

XLVIII.

TORNATA DEL 9 LUGLIO 1897

Presidenza del Vicepresidente CREMONA.

Sommario. — *Sunto di petizioni* — Sull'incidente sollevato dal senatore Di Sambuy circa il ritardo della pubblicazione dei resoconti ufficiali, parlano lo stesso senatore Di Sambuy, il presidente ed i senatori Vitelleschi e Parenzo — Si approva la proposta del senatore Parenzo con cui si deferisce alla Presidenza di studiare una riforma al regolamento del Senato per evitare all'inconveniente lamentato — Il presidente ordina l'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1897-98 » (n. 94) — Si lasciano le urne aperte — Il ministro del Tesoro presenta i seguenti disegni di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1897-98 »; « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1897-98 »; « Approvazione di nuove e maggiori assegnazioni su alcuni capitoli del bilancio dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1896-97 » (Sono trasmessi alla Commissione permanente di finanze) — Si discute il disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1897-98 » (n. 94) — Parlano nella discussione generale i senatori Paternò, Codronchi, regio commissario per la Sicilia, il ministro guardasigilli, il senatore Paternostro, il presidente del Consiglio, ministro dell'interno e il senatore Bordonaro — Dopo repliche dei senatori Paternò e Paternostro il presidente dichiara chiusa la discussione generale — Il presidente proclama il risultato della votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1897-98 » (n. 94), che risulta approvato.

La seduta è aperta alle ore 15 e 15.

Sono presenti il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, i ministri di grazia e giustizia, del Tesoro, dei lavori pubblici, delle finanze ed il ministro Codronchi, regio commissario civile per la Sicilia.

Il senatore, segretario, GUERRIERI-GONZAGA dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che viene approvato.

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Si dà lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

Il senatore, segretario, GUERRIERI-GONZAGA legge:

« N. 30. — Il presidente della Deputazione provinciale di Genova, a nome di quella Deputazione, si associa alle istanze delle Deputazioni provinciali di Parma e di Novara, perchè sia modificato il disegno di legge sugli alienati e sui manicomi ».

Congedi.

PRESIDENTE. Chiedono congedo i signori senatori: Sonnino di venti giorni per motivi di famiglia; Camerini di un mese per motivi di sa-

lute; Compagna Pietro di un mese per motivi di salute; D'Adda Emanuele di quindici giorni per motivi di famiglia; Di Sartirana di un mese per motivi di salute; Pavoni di sei giorni per motivi d'ufficio; Chigi-Zondadari di quindici giorni e Massari di un mese per motivi di famiglia.

Se non vi sono obiezioni questi congedi s'intenderanno accordati.

Incidente sull'ordine del giorno

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor senatore Di Sambuy.

Senatore DI SAMBUY. Signor presidente, io avrei una raccomandazione d'ordine interno a rivolgerle.

Accade oggi al Senato un inconveniente accaduto molte altre volte, ed aggiungo subito, non certo per colpa degli uffici di stenografia e revisione, dei quali abbiamo a lodarci, ma pel fatto che taluni oratori ritengono troppo tempo le cartelle dei loro discorsi.

Ne avviene in conseguenza che i rendiconti stenografici del Senato non possono essere distribuiti in tempo opportuno. E valga il vero; ieri si riuniva l'Ufficio centrale per il progetto di modificazioni all'art. 88 della legge elettorale politica che il Senato aveva rinviato all'Ufficio medesimo.

Occorreva il rendiconto stenografico della seduta del 18 giugno, cioè di venti giorni fa, e con grande stupore si seppe che non era distribuito.

Ora è evidente che i rendiconti stenografici si debbano stampare colla massima sollecitudine, per poter essere distribuiti subito e a disposizione quindi dei Ministeri, dei membri del Parlamento, del paese intero. Se si stampano con tanto ritardo, tanto vale farne con comodo una edizione economica e risparmiare non poco sulle spese di stampa.

Ricordo che nei primi tempi in cui l'ottimo ed amatissimo nostro presidente Farini, al quale mando il saluto dell'amico e con tutto affetto e sincerità l'augurio di pronta guarigione, ricordo come anche in quei tempi ebbi a fare la stessa lagnanza, ed il presidente dette ordini precisi perchè entro tre giorni fossero ad ogni modo distribuiti i resoconti stenografici.

In Francia questo servizio si fa in modo

inappuntabile. Gli abbonati al giornale ufficiale ricevono nel giorno seguente alla seduta completo il resoconto stenografico tanto del Senato, quanto della Camera.

Io non domando al mio paese di fare altrettanto. Dacchè gl'Italiani non sono più latini, non oso dir loro: *et tu non poteris quod iste et iste?* ma io prego il signor presidente a voler dare ordini precisi ed assoluti, affinchè almeno il terzo giorno dopo le sedute siano distribuiti i rendiconti, e gli ordini suoi siano così precisi che se gli oratori non avessero restituite le cartelle, abbiano a stamparsi i loro discorsi tali e quali furono rilevati dai nostri uffici di revisione e di stenografia.

PRESIDENTE. L'inconveniente segnalato dal senatore Di Sambuy, sussiste realmente, ma perchè sussiste?

Perchè non sono seguite le norme regolamentari deliberate dal Senato stesso nei suoi comitati segreti.

Darò lettura degli articoli 11, 12 e 15 delle norme per il servizio degli uffici di stenografia e revisione, approvate dal Consiglio di Presidenza il 9 maggio 1872.

Art. 11.

I senatori, i quali vogliono correggere o rivedere essi medesimi i loro discorsi, possono farlo la sera sino alle ore 12 nel locale del Senato a ciò destinato, non essendo permesso ad alcun senatore di asportare dal Senato le cartelle o bozze dei suoi discorsi.

Art. 12.

Alla regola stabilita col precedente articolo si fa eccezione pei soli ministri, ai quali possono essere trasmesse ai rispettivi Ministeri le cartelle dei loro discorsi per essere dai medesimi rivedute e corrette la sera del giorno stesso della seduta; devono però le cartelle medesime essere dai ministri restituite al capo revisore la sera stessa, non più tardi delle ore 12.

Art. 15.

È pure in facoltà degli oratori di recarsi la mattina alle ore 8 nel locale del Senato a ciò destinato, per rivedere e correggere le bozze di stampa dei loro discorsi, riconsegnandole però al capo revisore prima di mezzogiorno.

Ora il signor senatore Di Sambuy comprende che se questi articoli fossero seguiti testualmente, non si produrrebbero affatto gl' inconvenienti, che egli giustamente ha lamentati. Gli inconvenienti provengono pur troppo dal fatto, che a poco a poco i signori senatori oratori hanno imposto il loro volere all'ufficio di revisione, il quale non ha forza per resistere. E così si sono introdotti moltissimi abusi, divenuti tradizionali.

Senatore DI SAMBUY. Li tolga, signor presidente.

PRESIDENTE. Per esempio, le cartelle stenografiche non dovrebbero essere comunicate ai signori senatori, ma basterebbe che fossero comunicate loro le bozze di stampa. Invece, bisogna dirlo, i senatori stessi reclamano le cartelle stenografiche, e spesso fanno tali modificazioni a ciò che hanno detto, che il discorso stampato, per dire le cose col loro nome, non è più quello che è stato pronunciato.

Ora, se il signor senatore Di Sambuy vuol fare una proposta, io la porrò ai voti, e l'Ufficio di Presidenza la eseguirà.

Senatore DI SAMBUY. Ringrazio l'onorevole presidente delle spiegazioni datemi, e prego l'Ufficio di presidenza di far osservare il regolamento.

Senatore VITELLESCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore VITELLESCHI. Io temo, e del resto è cosa che accade molto spesso, che la rigidità delle disposizioni abbia fatto andare in disuso i regolamenti; forse il nostro regolamento è troppo rigido.

Quando comincia il disuso viene l'abuso. Io non credo che sia praticamente possibile esigere che i senatori, e soprattutto i ministri, i cui discorsi hanno un'importanza politica, possano permettere che si pubblicino discorsi sopra le sole cartelle stenografiche, e senza rivederle e correggerle.

Per poter arrivare a questo risultato, ci vorrebbe un organismo di ufficio di revisione ben diverso da quello che noi abbiamo; vale a dire che ci vorrebbe un organismo di un ufficio di revisione il quale rifacesse i discorsi perchè chiunque ha avuto delle cartelle stenografiche, sa che quali escono dalla prima redazione, anche perchè non sempre gli oratori sono corretti, non sarebbero tali da potersi pubblicare.

Ora la correzione dei discorsi deve esser fatta o dall'ufficio di revisione, o dal senatore stesso o dal ministro. Ma tutto questo non si può fare dal pomeriggio alle 12 della sera; e quindi le disposizioni del regolamento sono andate in disuso perchè ineseguibili.

Io quindi, per ottenere un qualche cosa di pratico, farei una proposta: Che il nostro presidente voglia nominare una piccola Commissione perchè proponga tutte quelle riforme al regolamento che crederà necessarie affinché si possa raggiungere lo scopo, pur tenendo conto di tutte le esigenze di pubblicare i rendiconti delle sedute del Senato non più tardi del terzo giorno da quello in cui esse ebbero luogo. E allorquando voi avrete dato ai senatori ed ai ministri il tempo ragionevole per correggere, allora si potrà arrivare al punto, quando il senatore ed il ministro non abbiano corretto, di stampare i loro discorsi senza il loro assenso.

Questo non lo potete fare assegnando un termine così breve, qual è quello che corre dalle 15 alla mezzanotte. In sostanza la mia proposta è questa; che il nostro presidente voglia nominare una piccola Commissione di tre senatori perchè rivedano questi articoli del regolamento e presentino una proposta al Senato la quale concili i due estremi, vale a dire, di rendere possibile che questi discorsi appaiano in forma decente e che non vengano pubblicati tanti giorni dopo.

PRESIDENTE. Il senatore Di Sambuy aderisce alle proposte fatte dal senatore Vitelleschi?

Senatore DI SAMBUY. Non posso oppormi ad una proposta che il Senato crede di fare; mi rincresce soltanto che il senatore Vitelleschi, con tanto ingegno e con tanta conoscenza di quello che accade fuori d'Italia, non voglia ammettere che in Italia si possa fare quanto si fa negli altri paesi. Forse non era presente quando ho citato l'esempio della Francia nella quale poche ore dopo le sedute, si pubblicano integralmente non solo i *comptes-rendus analytiques*, ma bensì quelli *in extenso*, cioè stenografici, e sono tanto l'uno come l'altro una perfezione del genere.

Però, non voglio oppormi alla proposta Vitelleschi, purchè si ponga rimedio al lamentato inconveniente.

Senatore PARENZO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PARENZO. Gli onorevoli Di Sambuy e Vitelleschi non hanno forse assistito alla discussione che è avvenuta nel Comitato segreto, in cui appunto io mi sono permesso di sollevare questa questione, non solo riguardo ai resoconti del Senato, ma, ciò che è più importante anche, nei riguardi dei resoconti della Camera dei deputati. Perchè i resoconti dei nostri discorsi potranno sì e no giovare all'altro ramo del Parlamento; ma ciò che a noi potrebbe giovare moltissimo, anche per guadagnare tempo, sarebbe il conoscere tempestivamente, prima che noi li esaminassimo, le discussioni sui progetti votati nell'altro ramo del Parlamento, ed a questo noi non riusciamo mai.

Io dissi già che sarei favorevole ad una proposta molto economica e radicale, quella di sopprimere i resoconti parlamentari, della cui perfetta inutilità, od almeno della non corrispondente utilità fra ciò che se ne può ricavare e quello che costano, io sono convinto.

Ma la loro utilità, quale che essa sia, non si può avere che in una rapida stampa dei discorsi, successiva alla discussione intervenuta e nello scambio tra i due rami del Parlamento di ciò che si è detto intorno ad un dato argomento.

Allora io chiusi queste osservazioni facendo una raccomandazione alla Presidenza, che fu accettata: ora mi pare che la proposta fatta testè dall'onorevole Vitelleschi, non contraddirebbe proprio, ma infine camminerebbe parallela a quella che dall'Ufficio di presidenza fu accettata, allorchè io proposi che si vedesse da esso ufficio di mettersi d'accordo con l'ufficio di Presidenza dell'altro ramo del Parlamento per trovare una via comune, acciocchè il grave sconcio della ritardata pubblicazione dei resoconti parlamentari, sia tolto.

E fra le altre io suggeriva allora una cosa molto semplice, che si desse il termine di tre o quattro giorni agli autori dei discorsi, per rivedere le proprie elucubrazioni, e correggerle, magari aggiungervi, come si suol fare, per debolezza, da qualcuno quei *bravo* o quei *segni di approvazione* di cui è tanto avaro il Senato. (*ilarità*).

Si diano pur questi tre o quattro giorni di libertà agli oratori; scorsi i quali siano pubblicati i resoconti corretti soltanto dagli uffici di revisione, i quali toglierebbero, s'intende,

gli strafalcioni di grammatica che possono occorrere facilmente quando si improvvisa.

Ora questa proposta dall'ufficio di Presidenza, ripeto, fu accettata; adesso si vorrebbe invece sostituirvi una Commissione. Mi pare che, se proprio non si può dire contraddittoria a quello che allora l'Ufficio di presidenza ha accettata, la proposta Vitelleschi costituirebbe un parallelismo un po' contorto con la proposta fatta in Comitato segreto.

Perciò io richiamerei l'attenzione dell'onorevole Vitelleschi sulla deliberazione presa in Comitato segreto, per vedere se, prima della sua proposta, non sia il caso di dar corso a quella accettata in Comitato segreto.

PRESIDENTE. La proposta fatta allora in Comitato segreto dal signor senatore Parenzo infatti è stata accettata dall'Ufficio di Presidenza, il quale ha preso impegno di studiare il modo di arrivare allo scopo cui si mira.

Quella è una proposta molto più larga, molto più complessiva che richiede eventualmente l'accordo colla Presidenza dell'altro ramo del Parlamento e richiede provvedimenti che forse nemmeno l'Ufficio di Presidenza potrà prendere da sè, ma dovranno essere portati in Comitato segreto.

Ad ogni modo l'Ufficio di Presidenza manterrà la promessa e l'impegno allora preso.

Ora, secondo me, sembra che le proposte dei senatori Di Sambuy e Vitelleschi sieno più semplici e non vadano contro alla proposta del senatore Parenzo, più larga. Si tratta quindi unicamente di vedere o di eseguire tal quale il regolamento che abbiamo (e questa sarebbe la proposta del senatore Di Sambuy) ovvero di accostarsi al regolamento più che è possibile (e questa sarebbe la proposta del senatore Vitelleschi). Fermiamo bene questo: che accogliendo la proposta del senatore Vitelleschi (perchè il senatore Di Sambuy ha ritirato la sua) non si pregiudica punto la proposta fatta in Comitato segreto dal senatore Parenzo, la quale potrebbe anche condurre alla soppressione della stampa del resoconto ufficiale.

La quale proposta, molto più larga, richiede molto studio da parte dell'Ufficio di Presidenza e molto probabilmente, come ho detto, richiederà deliberazioni del Senato, raccolto in Comitato segreto.

Senatore VITELLESCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore VITELLESCHI. La proposta del senatore Parenzo differisce dalla mia in due punti. - Intendersi prima colla Presidenza della Camera elettiva - e a questo, come procedimento officioso, mi associo volentieri, perchè sarebbe desiderabile che anche la Camera elettiva per lo stesso interesse che ha il Senato, si associasse nella ricerca del modo di accelerare la pubblicazione dei resoconti delle sedute, ma questa è una parte puramente ufficiosa, nella quale noi non possiamo avere altra influenza che di preghiera o di consiglio.

L'altra differenza fra la proposta dell'onorevole Parenzo e la mia in sostanza sta in ciò che il Parenzo domanda che lo studio per la riforma del regolamento sia affidato alla Presidenza, ed io ho proposto invece di affidarlo a una Commissione.

Io rinuncio subito alla Commissione, se la Presidenza accetta di far essa le opportune proposte; ma ho voluto dire che la Presidenza non può da sè prendere nessun rimedio, perchè c'è il regolamento che le forza la mano; la Presidenza non può che far osservare rigidamente il regolamento o fingere di ignorarlo.

Una via media la Presidenza non la può tenere; ci vuole una deliberazione del Senato; ecco perchè aveva proposto che una Commissione facesse una proposta. Se la Presidenza accettasse di fare essa stessa questa proposta, io accetto ugualmente; basta che da qualcuno la proposta venga fatta.

Io mi riassumo; quanto agli uffici da farsi anche dalla Camera elettiva, credo che saranno molto utili; se il presidente vuol farli, certo farà cosa molto grata al Senato.

Quanto poi alla parte che riguarda noi, io pregherei la Presidenza o di fare essa stessa o di delegare ad una Commissione lo studio delle necessarie riforme al regolamento, con incarico di presentare proposte concrete alle quali poi tutti dovremo scrupolosamente attenerci.

Senatore PARENZO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PARENZO. Io non mi oppongo alla proposta del senatore Vitelleschi, soltanto faccio notare che, mentre discutiamo dei modi per fare osservare il regolamento, proponendo la

nomina di una Commissione, in principio di seduta e senza che sia portata dall'ordine del giorno, si urterebbe un po' contro il regolamento stesso. Io piuttosto prego la Presidenza (che ha già accettato l'incarico in Comitato segreto, tanto più dacchè l'amico Vitelleschi aderisce a quest'ordine d'idee) di volersi fare essa iniziatrice e conduttrice di questi studi di riforma al regolamento, studi che comunicherà poi al Senato. Il regolamento così sarà rispettato con questa forma di proposta che viene ad essere in sostanza la stessa del senatore Vitelleschi.

PRESIDENTE. Invito allora il Senato a deliberare se accetta questa proposta nella quale sono fuse le diverse proposte testè fatte; che cioè all'Ufficio di Presidenza sia affidato l'incarico di studiare il modo onde ottenere il pieno adempimento degli articoli del regolamento relativo agli uffici di revisione e di stenografia, od almeno accostarsi il più possibile a questo pieno adempimento.

Chi accetta la proposta è pregato d'alzarsi. (Approvato).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto del bilancio del Ministero di grazia, giustizia e dei culti.

Si procede all'appello nominale, (Il senatore, segretario, GUERRIERI-GONZAGA fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Presentazione di progetti di legge.

LUZZATTI, ministro del Tesoro. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTI, ministro del Tesoro. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti tre progetti di legge già approvati dall'altro ramo del Parlamento:

Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1897-98;

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1897-98;

Approvazione di nuove e maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su

alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1896-97.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro del Tesoro della presentazione di questi tre progetti di legge, i quali, per ragioni di competenza, saranno trasmessi alla Commissione permanente di finanze.

Discussione del progetto di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1897-98 » (N. 84).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1897-98 ».

Prego il signor senatore, segretario, Guerrieri-Gonzaga di dar lettura del progetto di legge.

Il senatore, segretario, GUERRIERI-GONZAGA legge:

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario del 1° luglio 1897 al 30 giugno 1898, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale, e do facoltà di parlare al senatore Paternò.

Senatore PATERNO! Signori senatori, Io credo che difficilmente dalla costituzione del Regno d'Italia fino ad oggi, la discussione del bilancio dell'interno abbia presentato materia a considerazioni così ampie ed a considerazioni più importanti; dappoichè in questi ultimi tempi si sono avverati fatti così nuovi, e l'indirizzo della politica interna del nostro paese è sembrato tale da dar seriamente a pensare.

Noi ci troviamo con sette provincie governate da regime eccezionale: è ancora fresca la memoria dell'attentato di Acciarito. Abbiamo assistito a un fatto nuovo pel nostro paese, quello del Frezzi, nel quale non è da considerare naturalmente la cosa in se stessa, perchè dolorosamente gli istinti malvagi della umana natura hanno dato manifestazioni anche peg-

giori, ma in cui c'è da considerare questo di nuovo e d'importante, che cioè sembrò, che si volesse nascondere l'avvenuto.

Abbiamo assistito ad un altro fatto che non è privo d'importanza; abbiamo visto cioè passare per le vie di Roma una bandiera dove stava scritto: « gli anarchici » tra due ali di carabinieri a cavallo, senza che l'autorità scorgesse in ciò cosa meno che corretta.

Noi abbiamo visto in questi ultimi tempi costituirsi apertamente un partito parlamentare che si chiama repubblicano; abbiamo assistito ad elezioni, e ci è sembrato di vedere che il Governo in certi casi appoggiasse, o aveva le sue simpatie piuttosto per nemici delle istituzioni, che per amici di esse. Vediamo evidenti i segni del risveglio del partito clericale.

Comprenderete che tutti questi fatti cui, ho brevemente accennato, danno molto da pensare, possono essere soggetto di ampia discussione su quello che si chiama l'indirizzo della politica interna, tanto più se li mettiamo in relazione ad altri fatti di piccolissima importanza in se stessi, di nessuna entità assoluta, ma che pure danno da riflettere a chi vuole forse sottilizzare. Così, per esempio, il ministro dell'interno ha affidato i servizi amministrativi non ad un funzionario di carriera, ma ad un suo amico, ad un uomo di sua completa fiducia che ha scelto dal Consiglio di Stato, ed i cui meriti distinti hanno permesso di assegnargli degnamente un posto in questo Senato.

Dall'altro lato il ministro dell'interno per coprire la Prefettura di Roma, non ricorse ad un prefetto di carriera, ma volle anche dal Consiglio di Stato prendere un altro uomo eminente, che anch'esso fu sollevato alla dignità di senatore.

Ma, onorevoli colleghi, questi uomini per ragioni a noi sconosciute, hanno l'uno dopo l'altro abbandonato l'amico; e sapete quale è il pensiero primo che sorge in tutti? È quello che ci debbano essere state delle discordie, o in altri termini che l'indirizzo della politica interna del Governo non ha soddisfatto questi valenti uomini i quali si sono affrettati ad allontanarsi. Questo è il significato che dà al fatto chi vive fuori dalla politica, estraneo ad essa, cosicchè lo ripeto, la politica interna del Governo è meritevole di molto studio e certo più che altre volte.

E che non sia solo a pensarla così, ma che

regni una tal quale incertezza intorno all'indirizzo della politica interna dell'attuale Governo, mi sembra, se non erro, che risulti anche dalla relazione della Commissione di finanze, la quale finisce con queste parole:

« Signori senatori,

« La Commissione di finanze, come era compito suo, ha esaminato il bilancio della spesa del Ministero dell'interno solo dal punto di vista amministrativo e finanziario, e ve ne propone l'approvazione.

« Del modo con cui il ministro dell'interno ed il Gabinetto ha esercitato ed intende esercitare l'azione sua nella politica interna del paese, non a noi, ma al Senato spetta l'esame e il giudizio ».

Questa riserva della Commissione permanente di finanze ha per me un significato che avvalora il mio modo di vedere.

Ma non è di questo che oggi debbo occuparmi, non è dell'indirizzo della politica interna dell'attuale Governo, e tutte le questioni accennate si potranno in altra occasione discutere ad una ad una. Oggi devo soltanto sciogliere un impegno che ho preso col presidente del Consiglio.

Rammenta il Senato che in occasione della interpellanza Paternostro, che fu svolta il 7 dello scorso giugno, il presidente del Consiglio nella sua risposta, forse uscendo dai limiti della interpellanza, fece un quadro dell'opera del commissario civile in Sicilia, facendo di questa opera le lodi.

Il presidente del Consiglio accennò alle condizioni morali della provincia di Palermo, triste retaggio del passato, e parlando di queste condizioni morali, fece comprendere che di queste tristi condizioni, per opera del Commissariato civile eravamo quasi liberati.

Fu allora che io domandai la parola, perchè mi sembrava non essere d'accordo in questo giudizio col presidente del Consiglio; e siccome allora non poteva parlare perchè il regolamento me lo vietava, presi impegno di parlare oggi.

Il mio discorso adunque si riduce a questo: vedere quali siano stati i miglioramenti morali portati dalla istituzione del Commissariato civile, compiuti dalla persona del regio commissario.

Come il Senato comprenderà il soggetto è

arduo, perchè si entra in argomento nel quale hanno forse maggior valore i giudizi che i fatti.

Le questioni morali si giudicano diversamente dai vari individui.

Non nascondo quindi che mi trovo imbarazzato a trattare questo argomento, perchè prevedo due difficoltà, o quella di dir troppo poco a comprovare il mio giudizio sfavorevole, o l'altra di scendere a particolari che potrebbero sembrare meno degni d'attirare l'attenzione di quest'alta Assemblea. Navigherò fra Scilla e Cariddi.

Chiedo fin d'ora venia al Senato se dovrò intrattenerlo, ma sarà il più brevemente che mi sarà possibile, di fatti i quali possono non sembrare importanti, ma che tuttavia sono necessari per provare la mia tesi; e se dovrò, sempre in linea affatto secondaria, occuparmi di elezioni politiche.

Non ignoro essere lodevole costume di quest'Assemblea di non occuparsi di elezioni politiche, ma d'altro lato il Senato converrà che, nei Governi parlamentari alle elezioni si congiungono gravissimi problemi di moralità, e dalle elezioni dipende l'avvenire delle istituzioni.

Quindi se il Senato non deve entrare in quelle attribuzioni speciali che sono determinate dall'art. 60 dello Statuto del Regno, può, anzi deve, discutere l'indirizzo del Governo nelle elezioni politiche.

So anche un'altra cosa, ed è che delle elezioni politiche non si può pretendere quello che Cesare pretendeva dalla moglie. Le elezioni politiche, volere o no - siamo uomini e conosciamo l'ambiente - non possono andar scevre di sospetti con qualunque Governo. Però dai sospetti della moglie di Cesare alla lussuria di Semiramide, corre un abisso, ed io credo che il Governo dovrebbe sempre tenere almeno una via di mezzo.

Ciò premesso entro in argomento.

Fu istituito per legge un Commissariato civile per la Sicilia. Uno dei primi errori fu quello di aver nominato il commissario membro del Gabinetto, perchè, è inutile illudersi, i Ministeri nella vita costituzionale sono l'emanazione di un partito. I Ministeri hanno dei doveri verso questo partito che li ha mandati al Governo e al Governo li mantiene, mentre gli amministratori non debbono conoscere partiti,

non debbono avere altro partito che la legge. Quindi fu un errore, lo ripeto, dal momento che si voleva dare ad un uomo il mandato di amministrare giustizia, di correggere i difetti delle pubbliche amministrazioni, quello di dargli la qualità di ministro. Quest' uomo non poteva dimenticare, e nessun uomo l'avrebbe forse potuto dimenticare, di far parte del Gabinetto; non poteva dimenticare che una parte politica era quella che lo teneva al potere e doveva, volere o no, aiutare a dar forza a quel partito, e così avvenne.

Il commissario civile venne in Sicilia con una grande quantità di impiegati, costituì un vero Ministero, ma pure credette necessario di chiamare nel suo Gabinetto qualche siciliano. Ma sapete dove li scelse? I due siciliani che vi chiamò li prese tutti e due fra i redattori del *Corriere dell'Isola*; giornale di spiccato colore politico, e non ne poteva fare a meno, era quello l'ambiente.

Senatore BORDONARO. Doveva sceglierli nel *Giornale di Sicilia*?

Senatore PATERNÒ. L'amico Bordonaro mi dice con molto spirito, con quello spirito che non gli manca mai, tanto più nelle pubbliche discussioni: avrebbe forse dovuto sceglierli nel *Giornale di Sicilia*? Amico Bordonaro! Palermo è città di oltre 300,000 abitanti e perciò oltre ai 10 o 20 redattori del *Corriere dell'Isola* e oltre ai 20 o 30 redattori del *Giornale di Sicilia* ce ne restano 299,000 e tanti. Quindi c'era margine e non li doveva scegliere nè nel *Giornale di Sicilia* nè tanto meno nel *Corriere dell'Isola*. Ma egli aveva uno scopo, quello cioè di aver mano più diretta in quel giornale. Io non biasimo; però quello che è certo si è che non venne il commissario civile in Sicilia animato da sentimenti di pace, di amorevolezza, e non si manifestò nei primi suoi atti spassionato; e non solo nella sostanza, ma anche nelle forme, che pure valgano tanto a conciliarsi delle simpatie, a conciliarsi la stima e l'amicizia; simpatia e stima tanto necessarie a conseguire lo scopo della pacificazione degli animi, che non dubito fosse nell'intendimento del Governo.

Invece cominciò, forse per indole invincibile, ad usare delle piccole punture, non seppe frenarsi nei suoi primi impeti in cui il freno sarebbe stato molto utile, e perdette assoluta-

mente la misura assumendo l'aria di un... pedagogo che veniva a correggere tutto in Sicilia...

CODRONCHI, *regio commissario civile per la Sicilia*. Ma quando? Citi i fatti, nomi persone... (*Interruzioni - Movimento*).

Una voce: Ma questo è sconveniente in Senato.

Senatore PATERNÒ. Me ne spiace per lei (*ri-volgendosi all'interlocutore*) che trova la sconvenienza... ma sono convinto che non ho detto nulla di sconveniente. Non credo di aver pronunciato nessuna parola che non sia parlamentare...

PRESIDENTE. Bisogna astenersi da ogni parola che possa anche lontanamente parere ostile...

Senatore PATERNÒ. Io accetto qualunque ammonizione che mi venga dal presidente!

Potrei continuare per dimostrare come veramente quello che ho detto avvenne, e mentre da un lato il commissario civile non seppe - e non è colpa mia - conciliarsi le simpatie, dall'altro si svelò subito strumento di un partito.

Potrei dire e leggere molte cose in quest'ordine d'idee ma passo oltre, e vengo all'opera principale del commissario civile, quella del riordinamento delle finanze dei Comuni, opera che avrebbe potuto essere saggia e della quale sono io il primo a riconoscere che c'era necessità in Sicilia, ed anche altrove.

Ma, però, usò il commissario civile di questo suo mandato con imparzialità, o ne usò a scopi politici? Ecco il grave dubbio che sorge nell'animo mio.

Io credo (mi potrò ingannare) che ne abbia usato più a scopo politico che a scopo del vero miglioramento delle amministrazioni.

E siccome debbo provare quello che dico, prenderò degli esempi.

Comincerò dal municipio di Partanna. Quel Consiglio comunale fu sciolto e la relazione che precede il decreto di scioglimento dice così:

« Il Consiglio comunale di Partanna, con atteggiamento ostile al Governo di V. M., ha creduto di fare, ecc. ecc.

« Questa attitudine del predetto Consiglio non può essere tollerata sia nell'interesse stesso del Comune, sia pel prestigio dell'autorità che quel Consiglio ha creduto di potere impunemente offendere ».

CODRONCHI, *regio commissario civile per la Sicilia*. Lo vedremo poi.

Senatore PATERNÒ. Lo vedremo poi; intanto ho qui il verbale della seduta del Consiglio comunale del 23 gennaio 1897 e posso leggere le parole che furono considerate come di atteggiamento ostile al Governo del Re, come offesa fatta impunemente al prestigio dell'autorità.

In quella seduta, o signori, il Consiglio non si occupò che della discussione del bilancio.

Il bilancio, precedentemente compilato dal Consiglio comunale e modificato dal commissario civile, era ritornato per le osservazioni che esso poteva farvi in virtù dell'articolo 7 della legge 30 luglio 1896, che istituiva il Commissariato civile, articolo che dice così: «Le modificazioni ai bilanci di cui agli articoli 5 e 6 quanto alle tariffe daziarie e regolamenti sulle tasse comunali, dovranno preventivamente essere comunicati ai Consigli comunali i quali nel termine perentorio di 20 giorni dalla comunicazione, potranno fare le loro osservazioni e controproposte; il regio commissario deciderà con ordinanze motivate».

Dice così la legge, e sembrami che il Consiglio comunale di Partanna facendo le sue osservazioni non abbia offeso nè impunemente nè in altro modo l'autorità del Governo...

CODRONCHI, *regio commissario civile*. Infatti è così.

Senatore PATERNÒ. Ed invero soltanto due questioni possono, ma anche lontanamente toccare un poco la suscettibilità del commissario civile; il dottore Paolo Patera parlando delle guardie campestri dice che dovrebbe pensarci il Governo al loro mantenimento; la cosa è detta in termini rispettosi ed il discorso determina così: «propongo quindi far voti al Governo di assumere a sè questa spesa e sgravarne i Comuni dovendo le guardie campestri servire, ecc.».

Dunque qui non trovo nulla di offesa al Governo del Re. L'altro punto è quello relativo al cimitero. Le sole due cose in cui il Consiglio comunale è stato dissidente. Si voleva stabilire un servizio di carri funebri di prima, di seconda e terza classe; e fu sostenuto in Consiglio e con ragioni, a me sembra, che in un piccolo Comune, sarebbe stato impossibile per il poco numero di morti di compensare la spesa, ed un provento di lire 8773 era cosa irrisoria; e fu perciò cancellata come inutile o molto forte la spesa per provvedere a tale servizio, molto

forte senza dubbio per un bilancio di poco più che 100,000 lire. Ma in tutto il resto il Consiglio fu ossequentissimo alla volontà del Commissariato.

Potrò ingannarmi, aspetterò degli schiarimenti; ma sembrami che quella relazione che precede il decreto non sia punto giustificata dai fatti avvenuti, tanto più quando si tiene presente che la seduta ebbe luogo il 23 ed il regio decreto che scioglie il Consiglio porta la data del 24 stesso mese.

Sarò un ingenuo, ma io credo invece che lo scioglimento del Consiglio comunale di Partanna fosse premeditato per ragioni politiche.

Potrei citare molti fatti di questo genere ma salto a Sciacca, ove è avvenuto qualche cosa che colpisce l'immaginazione. In un anno...

DI RUDINI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Casi tipici!

Senatore PATERNÒ. In un anno furono cambiati cinque sottoprefetti...

Potrei soggiungere che fu mutato il regio procuratore Ariani, il segretario della regia procura, il pretore Negro...

COSTA, *ministro di grazia e giustizia*. Questo si è fatto per gravi ragioni.

Senatore PATERNÒ. Saranno ottime ragioni, ma pei sottoprefetti come lo giustificherete?

Del resto voi ne direte le ragioni ma il pubblico le apprezzerà, giudicherà diversamente.

Il mutare così spesso, se non altro, vuol dire che non si ha buona mano nello scegliere. Quando si è costretti di mutare in un anno cinque sottoprefetti (Terzani, Martina, Manfredi, Tortora e Guy) è segno che qualche cosa sotto ci ha da essere. E vengo ora alla provincia di Palermo.

A Termini Imerese fu sciolto il Consiglio comunale, e che doveva essere sciolto si sapeva perchè si preparavano le elezioni.

C'è chi crede proprio così, e fra questi ci sono anche io.

Si preparavano le elezioni, e doveva essere eletta una persona, del resto rispettabile, ma che in quel momento era combattuta dalla maggioranza del comune di Termini Imerese.

Ma, lo ripeto, doveva essere a qualunque costo questa persona l'eletto di Termini. Si è cominciato con fare delle pratiche, ma quando

gli accordi non sono riusciti, si è sciolto il municipio di Termini.

Ma come si è giustificato questo scioglimento? Che cosa dice la relazione che precede il decreto?

La relazione dice così: « È stato necessario denunciare all' autorità giudiziaria la Giunta municipale, il segretario e qualche altro impiegato, per falsità in atto pubblico, appropriazione indebita e tentata truffa ».

Sotto quest' imputazione fu sciolta l' amministrazione comunale di Termini!

Potrei rispondere: l' autorità giudiziaria ha detto di non farsi luogo a procedimento per inesistenza di reato; e non ha avuto nemmeno bisogno d' interrogare gli imputati; coi documenti che furono mandati, o dal sottoprefetto o dal commissario civile, ha detto: non c' è reato.

Dunque potrei schierarmi sotto questa sentenza, che non patisce eccezione, per dire che simili accuse non si lanciano quando debbono essere seguite da tali sentenze!

Ma voglio dire qualche cosa di più. Ho qui molti documenti che riguardano questo fatto, ho lettere di amici intimissimi del presidente del Consiglio dei ministri, di persone alle quali il presidente del Consiglio in altri tempi ha concesso tutta la sua stima, di persone stimabilissime, le quali giudicano ora, Dio sa come, l' opera del Governo.

Ma sapete quale è questa tentata truffa? È fondata sul seguente fatto: a Termini, dalla vendita delle immondizie, si ricavano 80 lire al mese. Queste 80 lire al mese non per disposizione dell' ultima Giunta, ma per disposizione del sindaco precedente a quello che fu deferito al potere giudiziario come truffatore, questo danaro si distribuiva agli *spazzini* stessi. Or bene, si scoprì che un ispettore aveva distribuito 23 lire in meno.

Per 23 lire trattenute, forse indebitamente da un impiegato, si denunciò l' intera Giunta e si scrisse la relazione che ho letta, contro persone, sulla cui rispettabilità crediamo tutti in Sicilia: persone, secondo me, superiori ad ogni sospetto.

Potrei parlare di altri fatti compiutisi nel circondario di Termini per comprovare quello che sostengo: che tutto era diretto ed ispirato;

cominciando dallo scioglimento del Consiglio, da scopo politico: potrei parlare della borgata di Aspra, aggregata, per decreto del commissario civile, al comune chiuso di Bagheria, e si dice per assicurarsi sessanta voti dalla Società che tiene in esercizio il dazio consumo di Bagheria. Potrei parlare di permessi d' armi dati a persone assolutamente indegne, delle quali ho nomi, cognomi e precedenti; ma poichè mi è scappata la parola « permessi d' armi », abbia il Senato la cortesia di ascoltarmi un momento sul valore dei permessi d' armi in Sicilia.

Il permesso d' armi, in tutte le altre parti d' Italia, è una cosa come un' altra; in Sicilia, invece, il permesso d' armi acquista una importanza straordinaria.

A mostrarvelo, vi citerò un solo fatto. Molti anni addietro, mi affrettò subito a dirlo, non è cosa che riguarda questo Governo, nè quello precedente, molti anni addietro, persona di un Comune vicino a Palermo mi pregò d' interporvi presso il prefetto perchè gli fosse concesso il permesso di asportare la rivoltella. Non seppi rifiutarmi e mi recai infatti dal prefetto, il quale molto saggiamente mi rispose: è necessario che prenda informazioni dal questore; e siccome queste informazioni furono sfavorevoli io mi acquietai e feci sapere che era inutile ogni ulteriore insistenza. Ma, trascorsi otto giorni, si presenta questo signore a casa mia, - non si meravigli il Senato - e dice: - lei non ha avuto l' abilità di avere il permesso d' armi; ho pagato cento lire ed il permesso della rivoltella l' ho avuto: eccolo qui. -

Restai di sasso e corsi subito dal prefetto a chiedere schiarimenti; corsi dal questore, il quale si mostrò spiacente dell' avvenuto, si affrettò a provarmi che le cento lire non le aveva avute lui, e mi spiegò la ragione per la quale non si era tenuto conto della mia raccomandazione, ma si era ceduto invece a quella di persona che si era interessata della cosa pel compenso di 100 lire.

Sapete perchè aveva concesso quel porto d' arme? Per ottenere delle confidenze.

« Io - disse il questore - non posso avere in certi casi dei confidenti, pagando migliaia di lire, ma li ho dando dei permessi d' armi a loro amici e raccomandati ». Vedete dunque da ciò quale importanza abbia in Sicilia un permesso d' armi; l' autorità ottiene più facilmente

lo spionaggio, con un permesso d'armi che con mille lire alla mano.

Debbo aggiungere, per la verità, che quel nucleo di volgari speculatori, tra cui era compreso questo tale che con le cento lire ottenne dal questore il permesso di armi, non la passò sempre liscia, ed il prefetto Calenda mise coraggiosamente le mani in quell'impasto.

Ma le cose sono ritornate come prima!

Ho voluto citare questo fatto per mostrare l'importanza del porto d'armi.

I prefetti ed i questori lo sanno e ne usano specialmente in occasione delle elezioni. Io vorrei che fosse pubblicata una statistica, molto facile a farsi, dei permessi d'armi che si concedono nella provincia di Palermo, divisa mese per mese: risulterebbe da essa, ad evidenza, che il mese precedente alle elezioni i permessi d'armi concessi sono sempre dieci, venti volte maggiori di quelli concessi negli altri mesi.

CODRONCHI, *regio commissario civile per la Sicilia*. No.

Senatore PATERNÒ... Sono in quantità enorme. Desidererei avere questa statistica sott'occhio e se il signor ministro me la favorisce, mi farà un gran regalo, poichè tre o quattro anni indietro, in una elezione, l'ho fatta io questa statistica ed ho trovato i numeri che ho indicato, nè diversamente è avvenuto ora.

Da tutto questo assieme di cose, sembra a me che sia evidente che lo scioglimento del Consiglio comunale di Termini non fu fatto per ragioni amministrative, questa fu la scusa, ma fu fatto per ragioni politiche, per le quali ragioni conveniva sbarazzarsi dell'assessore che era anche candidato politico, e sconvolgere la maggioranza, anche con accuse del genere di quelle che ho citato.

Ma lasciamo Termini e veniamo a Palermo.

A Palermo fu sciolto il Consiglio comunale, e per contentarvi dirò, che fu fatto benissimo. Non discuto il saggio provvedimento del Governo!

Fu mandato un regio commissario, al quale sono lieto qui di poter rendere il più illimitato omaggio di stima per il modo veramente corretto col quale tenne l'amministrazione in quei sei mesi, e principalmente perchè si tenne estraneo, cosa molto difficile, a qualunque armeggio di partiti: l'opera sua può essere di-

scussa, ma da questo punto di vista fu certo lodevolissima.

Fu egualmente lodevole l'opera del Governo prima e dopo lo scioglimento del Consiglio comunale di Palermo?

Io ne dubito, e dirò le ragioni per le quali ne dubito.

Il Consiglio comunale di Palermo fu sciolto in seguito ad un avvenimento, e se questo avvenimento non ci fosse stato, sarebbe stato sciolto dello stesso modo, perchè così taluno voleva e fece annunciare dal primo giorno che arrivò il commissario civile a Palermo, ma ad ogni modo l'incentivo fu un fatto dolorosissimo: un vuoto avvenuto alla Cassa comunale, e la colpa degli amministratori di non essersene prima accorti.

Ma che cosa volete, disgraziatamente al municipio di Palermo tutti gli amministratori non si accorgono dell'infedeltà dei tesorieri.

Nel 1875 ero assessore col compianto nostro amico Notarbartolo sindaco, ed abbiamo dovuto scoprire un altro tesoriere infedele, cosicchè i sindaci che avevano preceduto Notarbartolo non se ne erano accorti: l'altro tesoriere prima aveva fatto lo stesso.

È una fatalità, ma sta di fatto che da mezzo secolo a questa parte è avvenuto sempre...

DI RUDINI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Meno sotto di me; io ho fatto le riviste di cassa e non è mai avvenuto niente sotto la mia amministrazione; quindi non dica da mezzo secolo.

Senatore PATERNÒ... Egregio marchese, credo alle sue parole, ma come credo a me stesso; ho fatto anch'io le visite di cassa, ma non posso dimenticare che il tesoriere Ferreri, molto prima del 1866 aveva cominciato il vuoto di cassa, e ci sono gli atti pubblici, l'inchiesta che prova che i danari erano stati appropriati molto prima del 1866. Mi duole che non siamo d'accordo; all'inchiesta ho collaborato io col Notarbartolo e i dati li so. Naturalmente a nessuno passò per mente l'idea d'incomodar lei anchè per avere una notizia; nessuno pensò d'incomodarla, come nessuno pensò d'incomodare il Balsano. Ma erano altri tempi.

Fu questo il fatto; quale fu l'azione del Governo dopo lo scioglimento del Consiglio? Avrei molto da dire, ma non voglio stancare il Senato, e dirò soltanto della *preparazione* per le

elezioni, e della costituzione in sezioni autonome delle borgate.

Questa cosa non fu escogitata senza un secondo fine. Il secondo fine è evidente, ma lo scopo che fu conseguito è tutt'altra cosa. Il fatto è che furono attribuiti alle varie borgate dei consiglieri comunali, e per esempio ad una borgata, quella di Falde, con 59 elettori iscritti, ne furono attribuiti 2; cosicchè si è avverato questo fatto, facile a prevedersi, che con 24 o 25 voti si può essere eletti da una borgata a consigliere comunale di Palermo, mentre che altri con 1500 non entra neanche nella minoranza. Questa sarebbe un'anomalia, ma il fatto più importante si è che quando il suffragio è così ristretto, a 24 o 25 voti, la corruzione è molto più facile, ed io credo che il commissario civile ne sappia qualche cosa...

CODRONCHI, *regio commissario civile per la Sicilia*. Non ne so niente.

Senatore PATERNÒ... Ne so io di corruzioni esercitate, e ne so molte, 24 o 25 voti è facile averli.

Ma questo è niente. Non si è tenuto presente il significato morale che poteva avere nella città di Palermo questa divisione elettorale delle borgate dalla città.

Voi dite, ed io l'accetto, che le borgate di Palermo sono il vero centro della mafia, prendo la parola così come è, e cosa volete che facciano questi elettori lasciati a se stessi?

Cosa volete che facciano questi elettori in quei centri così pericolosi, dove la sola ragione sta nel fucile?

Ma i danni di questa grande speculazione, onorevole ministro, non si vedono ora, si vedranno al ripetersi delle elezioni, perchè ciascuno di quelli vorrà essere consigliere comunale usando dei mezzi di cui dispone.

Le borgate saranno divise, nelle borgate sorgevano odii di famiglia di cui non ci sarà stato esempio per il passato.

Sono il primo a riconoscere che non si prevedevano le conseguenze, ma il danno che ne verrà sarà grandissimo.

E tutto questo perchè?

Per non aver domandato consiglio a chi queste cose poteva sapere e prevedere.

E passiamo al municipio.

Cosa occorre fare per migliorare le condizioni del municipio di Palermo?

Cosa speravamo noi dallo scioglimento del Consiglio comunale?

Il beneficio che noi ci aspettavamo era quello di veder migliorata la percezione dei dazi, perchè sapevamo anche che il Governo era per questo molto preoccupato.

Invece sta in fatto che i dazi che durante la mia amministrazione erano saliti a nove milioni e mezzo, ora sono stati consolidati a molto meno di otto milioni. Comprendo che furono defalcate 525,000 lire delle farine il giorno prima delle elezioni.

CODRONCHI, *regio commissario civile per la Sicilia*. Questo non è esatto, onor. Paternò.

Senatore PATERNÒ. Le proverò che è esatto.

Capisco che con la legge 1894 erano state tolte altre 300,000 lire: ma resta sempre del margine, il che prova che la vigilanza è diminuita ed il contrabbando è aumentato.

Dunque dov'è l'opera per impedire il contrabbando? Quel milione in meno sul 1891 e 1892 non rappresenta tutto contrabbando nello stretto senso della parola?

Ho qui dei dati. Nel 1891 la riscossione ascese a 9,515,000; nel 1892 a lire 9,540,000. In seguito va decrescendo e nel 1895 è ridotta a 8,400,000; nel 1896, 8,100,000; nel primo trimestre del 1897 abbiamo anche una percezione proporzionalmente minore.

Senatore BORDONARO. Nel 1896 erano al Governo i suoi amici...

Senatore PATERNÒ (*rivolto al senatore Bordonaro*). Io non ho altri amici che i galantuomini.

PRESIDENTE. Prego di non fare conversazione.

Senatore PATERNÒ. La diminuzione del dazio sulle farine diede occasione di rimaneggiare il bilancio. E su questo rimaneggiamento osservo anzitutto che il decreto del commissario civile per la diminuzione del dazio sulle farine fu fatto il 29 aprile, e il 2 maggio vi erano le elezioni; e che questo decreto fu pubblicato insieme ad un grande avviso, con il quale si annunziava alle turbe che il dazio sulle farine era stato tolto e che perciò bisognava votare in favore degli amici del buon Governo.

E sapete il beneficio che ciò ha portato? Avanti mi venne alle mani un giornale di Palermo col resoconto di una seduta di quel Consiglio comunale, e appresi che il commendatore Benso, una persona non sospetta di opposizione al commissario civile, dovette interrogare il sindaco

sul fatto, che il prezzo del pane e della pasta è cresciuto in luogo di diminuire.

CODRONCHI, *regio commissario civile per la Sicilia*. Che colpa ne ho io?

Senatore PATERNÒ. Fu rifatto il bilancio, e si afferma che fu salvato l'avvenire finanziario del comune di Palermo; e sapete chi dice ciò? Il presidente del Consiglio.

Il presidente del Consiglio non ha potuto nascondere la sua soddisfazione perchè era stato ridotto in buoni termini il bilancio di Palermo e ne fa il più grande elogio al commissario civile in un telegramma che tengo qui.

Or bene, questo nuovo bilancio, preso in esame dal Consiglio comunale, ha dato luogo ad una relazione che io ho sott'occhio e che fu approvata, credo ieri, dal Consiglio comunale di Palermo. In questa relazione si mostra che la maggior parte delle modificazioni introdotte dal commissario civile erano state apportate senza conoscenza di fatti.

Per esempio sono cancellate delle cifre di somme già spese dal regio commissario. Il commissario civile ha poi provveduto con un mutuo al *deficit* del bilancio, ch'egli stesso ha introdotto prima.

Ma il bilancio è compilato per tre anni e con quel mutuo provvede ad un solo anno senza pensare ai due anni che vengono dopo.

Nel rimaneggiamento del bilancio del comune di Palermo vi è poi in generale qualche cosa d'indefinito che io debbo dichiarare di tale importanza che la mia intelligenza, per quanto sia da qualche annetto abituata alle cose d'amministrazione, non arriva assolutamente a comprendere.

Ho qui sott'occhio tutte le osservazioni fatte da persone che sono amiche del commissario civile, e la conseguenza è questa: questo bilancio non va!

Ma questo bilancio che è stato tanto lodato dal presidente del Consiglio, con un telegramma che resterà, è un bilancio che fu fatto al solo scopo di diminuire il dazio sulle farine il giorno prima delle elezioni. Oh benedetta la diminuzione del dazio sulle farine! Ma fu fatta molto intempestivamente. Quanto non sarebbe stato meglio se il commissario civile si fosse inteso col comm. Pantaleone e avessero d'accordo studiato il bilancio.

Questi aveva tutto in mano, conosceva tutti

i particolari, aveva studiato l'organismo e avrebbe potuto venirne fuori un bilancio che non darà luogo a tante contestazioni e tanti dubbi.

CODRONCHI, *regio commissario civile per la Sicilia*. Il Consiglio l'ha accettato.

Senatore PATERNÒ. L'ha accettato con le parole che sono scritte nella sua relazione, questa relazione che ho qui e che, se vuole, leggo.

Senatore BORDONARO. Ma queste sono discussioni da Consigli comunali.

Senatore PATERNÒ. Ma tutto questo è poco, e dice bene il mio amico, che mi interrompe sovente, che sono discussioni da Consigli comunali e allora passiamo oltre e discutiamo di cose di Governo.

Fu sciolto il Consiglio comunale di Palermo, e la relazione che precede il decreto dice questo: « Un'inchiesta... ha fatto palese come... gli amministratori... anche prescindendo dalle responsabilità di vario genere nelle quali possono essere incorsi, dalla pubblica opinione, non solo di Palermo, ma di tutta Italia, sono ritenuti incompatibili all'alto ufficio ».

Dunque abbiamo degli amministratori incompatibili al loro alto ufficio, e lo dice il ministro al Re.

Inoltre nell'altro ramo del Parlamento, il 10 dicembre, il deputato Franchetti faceva una interrogazione al ministro dell'interno, alla quale per il ministro rispondeva il sottosegretario di Stato, in questo modo: « Questa interrogazione a me pare che più che al ministro dell'interno, l'onorevole Franchetti avrebbe dovuta rivolgerla al ministro guardasigilli, perchè egli sa che la autorità politica ed amministrativa dopo avere scoperto le malversazioni, ha denunciato il tesoriere Martinez all'autorità giudiziaria, ed *ha fornito e fornisce giornalmente* alla stessa autorità gli elementi per scoprire i complici senza trascurare per parte sua, di raccogliere tutti i dati necessari per assodare le responsabilità *più che morali* dei passati amministratori ».

Dunque abbiamo due atti di Governo: la relazione che precede il decreto reale dello scioglimento del Consiglio che afferma, che gli amministratori si erano resi indegni; abbiamo una risposta del sottosegretario di Stato, che io credo non sia stata concertata coll'onor. Di Rudini, nella quale è detto che il Governo aveva raccolto, e stava raccogliendo tutti gli elementi

per provare le responsabilità più che morali degli amministratori. E questo avviene il 10 dicembre.

Ora domando io: Quando il Governo con una relazione a Sua Maestà e dalla tribuna parlamentare dice queste parole, tal Governo deve o pur no sentire il dovere di indicare al corpo elettorale, prima delle elezioni, chi sono questi malversatori?

Questo povero corpo elettorale, come doveva fare, quando nulla fu più detto e nulla più si seppe?

Con quali elementi giudicare responsabile *più che morale* delle malversazioni Tizio anziché Caio?

Doveva forse, il corpo elettorale, scegliere in base ai suggerimenti che gli amici del commissario civile andavano spargendo sotteraneamente? Doveva raccogliere le insinuazioni della stampa prezzolata? Quando si lanciano simili accuse si ha il dovere di fare dei passi per provarle, ed il corpo elettorale aveva il diritto di conoscere, prima dell'elezione, chi erano questi rei!

Egregio presidente del Consiglio, quando io era studente ed ella era sindaco di Palermo, ebbi un premio. Era giovane, molto giovane e fra i libri che ebbi in premio c'era il volume delle opere di Nicolò Machiavelli, dove sono raccolti *Il Principe* ed i *Discorsi sulle Decemviri di Tito Livio*.

Non è meraviglia che essendo quello uno dei pochi libri che formavano la mia biblioteca, io lo abbia letto. Rammento quindi che i capitoli VII ed VIII dei Discorsi sono intitolati così: « Quanto siano necessarie in una repubblica le accuse per mantenere le libertà » e « Quanto le accuse sono utili alle repubbliche tanto sono perniciose le calunnie ».

E dice così il Machiavelli: « Dalla calunnia nasce offesa la quale offesa genera paura; la paura per la difesa procaccia partigiani, dai partigiani nascono le parti nelle città, dalle parti la rovina di quelle ».

E più oltre:

« A chi legge la storia di quella città (parla di Firenze) vedrà quante calunnie sono state in ogni tempo date ai cittadini che si sono adoperati alle cose più importanti. Per l'uno dicevano che ha rubato il denaro del comune... Dal che nasceva che da ogni parte ne veniva

odio... perchè le calunnie irritano e non castigano i cittadini, e gli irritati pensano: valersi, odiando più presto che temendo le cose che si dicono contro di loro ».

Questo io aveva letto e per bontà sua, per sua cortesia, onorevole presidente del Consiglio!

E, cosa vuole, non faccio paragoni, non uso parola grave; mi fermo al fatto, che cioè avete buttato il discredito dalla tribuna parlamentare, e con una relazione al Re, sopra delle persone, tra le quali credo che delle rispettabili pur ve ne fossero; e non avete avuto il tempo di discernere e di vedere se veramente questi colpevoli vi fossero e non li indicaste alla pubblica opinione per cacciarli dal Consiglio; invece avete fatto un fascio di tutti ed avete lasciato tutti esposti alle più basse ingiurie.

Io sono sicuro che su ciò il marchese Di Rudini è d'accordo con me, che di tutto questo poteva farsene a meno, che quasi quasi non doveva farsi; ad ogni modo quello che è avvenuto è avvenuto, non se ne parli più; speriamo che questa luce si faccia completa e che si sappiano una volta quali siano questi elementi che giornalmente andava fornendo molto serenamente il sottosegretario di Stato; il fatto è che le elezioni di Palermo avvennero in condizioni impossibili, e tutta l'opera del Governo si svolse in un ambiente tutto diverso da quello che è necessario per migliorare la pubblica moralità; ambiente di sospetti, d'ingiurie, non è certo quello che cementa la pubblica moralità ma è quello che corrompe, dilania, distrugge.

Ma, voltiamo pagina; non parliamo più di queste cose; si dice che l'opera del commissario civile abbia pure portato del bene, abbia arrecato benefizi alla Sicilia, e non dico di no: sono pronto a riconoscerlo e farne lode, ma che sia lode giustificata, serena, che non sia della lode come quella che ha fatto il presidente del Consiglio dei ministri, a proposito del bilancio della città di Palermo con quel suo telegramma; quelle lodi le faccia lui, io non le faccio!

Prenderò per guida il discorso del presidente del Consiglio dei ministri fatto al Senato il 17 giugno scorso; e quello fatto alla Camera dal commissario civile per la Sicilia. Si dice che sono stati migliorati i bilanci comunali, lo

vedremo, mi manca il tempo per fare questo esame, ma la storia c'è nel mondo e non c'è per nulla, e non sono i giornali amici quelli che fanno la pubblica opinione, essi lasciano impressioni fugaci, la pubblica opinione si matura col tempo e dopo aver visto gli effetti: allora vedremo il miglioramento che ha prodotto in Sicilia questa inconsulta revisione di bilanci. Per Palermo, è facile essere profeta, dovranno superarsi difficoltà inaudite, mai incontrate pel passato.

Io compiangio il mio amico senatore Amato Pojero di trovarsi in quella posizione, perchè mentre il bilancio comunale di Palermo era in condizione di resistere anche al *deficit* del tesoriere, come aveva resistito alle spese sostenute per il cholera ed alle spese per l'esposizione, ora invece è così sconvolto che non so come possa farsi per tirare innanzi. E credo che della stessa natura siano i miglioramenti introdotti in molti altri bilanci dei comuni siciliani.

Si è molto parlato della conversione dei debiti, e non sembrerò temerario se affermo che sono convinto che anche questa conversione per lo meno non abbia fatto tutto il bene che si dice.

Comprendo che Palermo si trovava in condizioni eccezionali perchè i tre mutui, cioè il Galland, il consolidato comunale e quello con la Banca Nazionale erano complessivamente di piccola entità e presso ad estinguersi; quindi era forse meglio lasciarli finire serenamente.

Quanto al mutuo con la Cassa di depositi e prestiti, dirò che credo veramente che la proroga dei termini sia stata utile, ma non posso negare che al 1895, a proposito della legge sulla trasformazione di taluni prestiti comunali presentata dal Sonnino, si voleva da taluni fare estendere il beneficio anche a Palermo ed a Pisa, ed essendomi allora rivolto al sindaco di Palermo per ottenere il suo appoggio, ne ebbi in risposta una lunga lettera nella quale si sollevano dubbi sulla utilità di chiedere un prolungamento di termini per l'estinzione del debito. E ciò non poteva certo allora sostenersi per menomare la gloria del commissario civile.

Ma il tempo stringe ed io devo limitarmi ad accennare.

Venendo alla quistione degli zolfi, nessuno nega i vantaggi arrecati dalla nuova legge, ma non posso essere d'accordo con l'onorevole commissario civile il quale dice che produsse

effetti *portentosi*. Io non sono d'accordo, non per la parola portentosi, o perchè non creda ai portenti, fatti dall'onor. commissario civile; ci credo benissimo, ma credo pure che gli effetti veri possono soltanto vedersi dopo lo scioglimento della Società Anglo-Siciliana. Allora potremo discutere meglio la questione degli zolfi.

Quanto al bacino di carenaggio, non ve ne farò la storia, assai lunga, nè vi parlerò della convenzione e della legge del 1893.

E poichè è stato citato il comm. Pantaleoni dirò che nella sua relazione solleva il dubbio se la nuova convenzione faccia l'interesse del municipio di Palermo meglio che la precedente. Ma ne parleremo meglio in altra occasione.

In quanto al cantiere di cui si vuol rendere tutto il merito al commissario civile, esso è un'opera di privata iniziativa ed è conseguenza dell'incremento che hanno ricevuto le costruzioni navali in Italia.

Debbo congratularmi coi fratelli Orlando, cogli Ansaldo e più di tutto pel cantiere di Palermo, debbo essere grato a Benedetto Brin, che ha saputo dare alle costruzioni navali italiane quel primato che ora tutti gli riconoscono. È a lui dovuto se gli stranieri vengono da noi a comperare le navi. Quindi se si fa un cantiere a Palermo e se questa opera ritorna utile per la cittadinanza, ne do la lode all'ottimo e generoso industriale, che se ne è messo a capo, ed al rinnovatore dell'arte italiana delle costruzioni navali.

Non posso terminare senza accennare ad una cosa che mi ha impressionato.

Mi è capitato, giusto in questi giorni nei quali nella stampa si è molto discusso della proroga o no dei poteri del commissario civile, mi è capitato di leggere nei giornali, perchè io li leggo qualche volta, una quantità di elogi maggiori del solito dell'opera del regio commissario civile (io non li divido, ma non biasimo chi li fa), e sapete che cosa mi ha colpito? Che tre giornali, fra i pochi che mi sono capitati, tutti e tre contemporaneamente e con diverse parole esprimono lo stesso concetto.

COSTA, *ministro di grazia e giustizia*. Sarà una verità.

Senatore PATERNO. Sì, dicono la verità, e lei sarà d'accordo con me che è verità pura... e semplice...; ma ascolti.

Uno dice così: «La Sicilia in 30 anni di governo sabaudo aveva tutto perduto e nulla

guadagnato. L'accentramento in Firenze prima ed a Roma poi di tutti gli affari » ecc. e conchiude dicendo « che il commissario civile ha fatto in un anno più di quello che ha fatto in 30 anni il governo sabauda ».

Un altro giornale dice: « Per la prima volta forse, dacchè la Sicilia è ricongiunta all'Italia, l'azione benefica del Governo ha potuto persuadere » ecc. ecc., ed il terzo, sempre della stessa data come se gli articoli fossero stati spediti contemporaneamente: « In un anno di amministrazione recarono alle regioni siciliane più vantaggi di quelli ottenuti in trent'anni di vita politica ». Il fatto che si afferma è dunque questo: un anno solo del governo del regio commissario civile, ha fatto più bene di 30 anni di monarchia sabauda! Questo è il concetto elevato che si vuol propagare in Italia! E signori, quando sono tre giornali che dicono la stessa cosa, da tre diverse parti, uno di Milano, uno di Genova e l'altro di Palermo, non sono io che lo sostengo, ma si può sospettare, che la mano che fornisce la notizia sia una sola.

CODRONCHI, regio commissario civile per la Sicilia. Non la mia certo. Sono indifferente e alle lodi ed ai vituperi.

Senatore PATERNÒ. Si serva pure, si serva pure!

Dunque dicevo, che non si eccita così la pubblica opinione, screditando le patrie istituzioni; non si procacciano lodi a questo prezzo, sono dolente di dirlo, ma non si governa in questo modo.

Altra cosa avrebbe potuto fare il Commissario civile, ed era quella di migliorare la pubblica sicurezza in Sicilia.

È stato affermato, anche dal Governo, che la pubblica sicurezza in Sicilia ha ricavato vantaggi dall'opera del commissario civile. Io in verità ne dubito, perchè ho qui una statistica che si può considerare come ufficiale, dalla quale risulta che nel 1895 i furti qualificati, nei quali sono compresi gli abigeati, perchè in quella statistica non sono distinti, furono 5100; nel 1896 aumentarono a 5600; nel primo trimestre del 1897, furono 1656, che fa in un anno 5824. Quindi abbiamo avuto...

CODRONCHI, regio commissario civile per la Sicilia. Ma dove la cava questa statistica?

Senatore PATERNÒ. Questa è la statistica che il ministro dell'interno ha comunicato alla Commissione che esamina il progetto di legge per

le guardie forestali, quindi vada alla Camera e troverà ogni cosa!

Le rapine nel 1895 erano 422; nel 1896 salirono a 675, e così via di seguito. Cosicché la statistica prova che non solo non c'è stato miglioramento nella pubblica sicurezza, ma c'è stato peggioramento.

Queste cifre le tolgo da statistiche ufficiali, non sono delle cifre che invento, statistiche che ha comunicato il ministro dell'interno ad una Commissione parlamentare.

Nè le cose inclinano a migliorare, il solo *Messaggero*, in questi nove giorni di luglio registra una lunga sequela di ricatti e di furti a mano armata, e di conflitti con la forza pubblica in Sicilia, che sarebbe lungo leggere. Di questo io non faccio colpa al Governo perchè sarebbe errore credere che la pubblica sicurezza in Sicilia si possa aggiustare in sei mesi od un anno.

La pubblica sicurezza in Sicilia si aggiusta con provvedimenti ben ponderati, dei quali non deve sperarsi effetto istantaneo perchè posto anche che si possano ottenere dei miglioramenti con effetto istantaneo, quei miglioramenti cessano ben tosto e producono una recrudescenza nei reati.

Ma per ciò che concerne la pubblica sicurezza vorrei domandare al presidente del Consiglio se in questo periodo si è speso in Sicilia quanto si è speso nei periodi precedenti...

DI RUDINI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Si è speso di meno.

Senatore PATERNÒ. Prendo atto di questa dichiarazione che mi consola.

Riepilogando. Per molte cose l'errore principale fu quello di aver dato la qualità di ministro al commissario civile.

Io non ho votato la legge; ero a Palermo per lutto di famiglia, ma certo non avrei votato il progetto che costituiva il commissario civile.

Ma la legge una volta fatta credetti che qualche beneficio poteva arrecare, ma alla sola condizione che il commissario non si fosse mostrato il rappresentante di un partito. Doveva egli collocarsi al disopra di tutti i partiti. Questo, secondo me e secondo tutti non l'ha fatto, e coloro stessi che lo dicono, non credono che lo abbia fatto.

Ecco perchè invece di aver migliorato le con-

dizioni della Sicilia le ha notevolmente peggiorate, perchè ha seminato nuovi semi di odio da Palermo fino ai più piccoli comuni. Ce ne erano odii in Sicilia; non per nulla siamo isolani: i partiti sono più accentuati nelle isole, ma di nuovi odii ne sono stati seminati a dismisura. Io così credo, e così credo che la pensino tutti i Siciliani; nè s'illuda l'onorevole presidente del Consiglio dell'apparente quiete, perchè le cose da lontano poco si vedono, e non sempre sui rapporti dei funzionari si può contare, nè su di essi è permesso formarsi un giudizio esatto di quello che si prepara.

In una delle precedenti sedute il presidente del Consiglio ha detto che nel 1893, ritornando dall'estero, con meraviglia apprese che si preparasse un movimento socialista in Sicilia, e corse subito là per andarlo a studiare. Ciò disse il 27 luglio 1896 in quest'Assemblea.

Ora io debbo pur rammentare qualche piccola cosa al presidente del Consiglio. Egli che rimase così nuovo a quella notizia, doveva pur sapere che nella primavera del 1891 il Cipriani venne in Sicilia per organizzare qualche cosa; girò tutta l'isola passo per passo, ed era al potere l'on. Rudini; e avrebbe dovuto avere informazioni sull'opera del Cipriani, avrebbe dovuto sapere quello che faceva; ma questo non basta.

Mi dispiace di dover fare un ricordo personale, ma è necessario. Il 13 dicembre 1891 io scrissi una lunga lettera al presidente del Consiglio, onor. Rudini, nella quale esponevo tutto quello che si preparava in Sicilia e scendevo a minuti particolari. Vorrei che la rintracciasse quella lettera..., io ho qui la risposta dell'onorevole Rudini..., che porta la data del 20 gennaio 1892; cosicchè io credo che così nuovo alle cose che si maturavano non doveva trovarsi al 1893.

Faccia dunque buon viso alla mia odierna avvertenza; non creda che in Sicilia sia tutto sereno, non creda che sia tutto calmo, non si faccia vincere da quella calma apparente, e da informazioni fallaci o interessate; si preoccupi il presidente del Consiglio di un altro fatto, agli occhi miei grave, del risveglio cioè del movimento clericale, con tutte le clamorose dimostrazioni esterne.

A Messina si fanno feste solenni per l'arcivescovo, ed il municipio vi partecipa ufficialmente. L'arcivescovo di Palermo che vi si reca

è ricevuto nella casa comunale, con onori quasi sovrani, che forse sarebbero spettati al suo grado eminente, se egli non avesse schivato in altra non lontana occasione di rendere omaggio al Re d'Italia.

A Palermo ricominciano le chiassose processioni; per la prima volta dopo il 1860 s'innalza per il giorno del Corpus Domini un altare ai Quattro Cantoni di Città, e le feste di santa Rosalia riprendono la loro tradizionale importanza di feste ufficiali.

Il marchese di Rudini rammenta quanto ha dovuto fare quando era sindaco, per andare gradatamente sostituendo alle feste religiose quelle civili, al festino di santa Rosalia lo Statuto?

Ora si fa il contrario.

Una voce. Erano altri tempi!

Senatore PATERNÒ... Erano altri tempi, mi si dice, sempre dal mio solito suggeritore.

Io accetto il suggerimento con piacere, e dico anch'io: altri tempi.

PRESIDENTE. Avverto il senatore Paternò che non deve raccogliere le interruzioni.

Senatore PATERNÒ. Non lo sapevo, scusi la mia ignoranza.

Alle mie parole però non si deve attribuire un significato diverso da quello che hanno, perchè nessuno più di me è rispettoso del sentimento religioso, nessuno più di me crede che una forte fede nella religione sia forza per la società, ma non dobbiamo dimenticare quella lotta col Papato, della quale qui ieri si è molto discusso, nè dobbiamo dimenticare che, pur essendo padroni in Italia, vediamo purtroppo che vi è un potere tanto forte da vietare ai sovrani cattolici di render visita in Roma al Re d'Italia.

Io attendo la risposta del Governo, e mi lusinga la speranza che non sia simile a quella data in altra occasione, poichè si vorrà riconoscere che in tutto quello che, se vuoi, scompostamente ho detto, avrò potuto sbagliare; ma che certo non fui spinto a parlare nè per rancori personali, nè per debolezze di affetti famigliari, perchè non ho avuto in famiglia alcun candidato.

Ho parlato nell'interesse della mia regione, e più che di questa nell'interesse d'Italia.

DI RUDINI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Nessuno lo può mettere in dubbio.

PRESIDENTE. Queste giustificazioni sono fuori di luogo. Si ritiene sempre che ciascun senatore parli nell'interesse pubblico.

Senatore PATERNÒ. Non potevo dire neanche questo? (*ilarità*).

Mi perdoni, signor presidente, sono proprio abituato a scantonare, ma, ad ogni modo, sono lietissimo della risposta del presidente del Consiglio.

Non ho altro da dire, riservandomi la parola a dopo la risposta del ministro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro Codronchi, commissario civile per la Sicilia.

CODRONCHI, *commissario civile per la Sicilia*. Ringrazio l'onorevole presidente del Consiglio dell'onore che mi ha fatto di cedermi la parola, per difendermi dalla requisitoria dell'onorevole senatore Paternò.

Chieggo scusa al Senato se, provocato, dovrò entrare in alcuni particolari, ma lo farò brevemente.

Non mi occuperò di giornali, nè di giornalisti; dirò solo a difesa di due egregi giovani, che entrarono nel mio Gabinetto, che essi non facevano altrimenti parte della redazione del *Corriere dell'Isola* come ha detto l'onorevole Paternò.

L'onorevole Paternò mi ha accusato di avere appena entrato in Palermo, rappresentato il personaggio del pedagogo. È vero; appena venuto a Palermo, scrissi al Sindaco, che era un mio amico, facendogli osservare che da cinque anni quel municipio non aveva presentato i conti, e lo esortai a far sì che l'esattore Martinez prestasse la cauzione.

Se è per questo che l'onorevole Paternò mi accusa di aver fatto il pedagogo, io ne lo ringrazio.

Dopo pochi mesi si vide che il non aver dato l'esattore Martinez la cauzione, ha esposto il municipio di Palermo ad un vuoto di 1,200,000 lire.

Io ho sciolto dei Consigli municipali, ha detto, il senatore Paternò, per ragioni politiche. No, onorevole Paternò, io ho resistito invece ad amici e ad avversari.

Se avessi dovuto sciogliere tutti i Consigli pei quali mi era fatta proposta, ne avrei sciolti più di cento. Invece non furono sciolti che trenta Consigli sui trecentocinquantesette dell'isola.

Adottai questo provvedimento per Partanna, perchè fra le altre cose ivi erano stati falsificati i ruoli della tassa fuocatico. Proposi di sciogliere il Consiglio di Palermo, perchè il Martinez aveva fatto un vuoto di 1,200,000 lire. Proposi di fare altrettanto per Sciacca, perchè gli amministratori si dividevano di notte i prodotti del dazio consumo. Proposi di sciogliere il Consiglio di Termini, perchè si usurpava il terreno comunale fabbricandovi sopra; tanto che, quando mandai un ispettore, perchè non si scoprisse che si era fabbricato sul terreno comunale, si fece in una notte sparire la casa che sopra quel terreno comunale si era costruita; e feci sciogliere l'amministrazione di Butera per un fatto tipico che voglio raccontare al Senato.

Un sindaco fa fare al comune un prestito di oltre 100,000 lire; queste 100,000 lire servirono non al comune ma al sindaco come appaltatore di una strada provinciale.

Il sindaco fallì e il municipio rimasto debitore, vien condannato dall'autorità giudiziaria a pagare le 100,000 lire di cui esso non aveva percepito un centesimo.

E parlo delle sezioni elettorali di Palermo.

Io riconosco che sono giuste le osservazioni dell'onorevole Paternò sui pericoli che possono presentare le sezioni così piccole.

La questione delle sezioni di Palermo è la solita questione delle borgate che circondano una grande città; è la questione di Milano, che sotto altre forme si presenta a Palermo.

Nella legge è fatta facoltà di assegnare un numero determinato di consiglieri comunali a queste borgate. Il commissario straordinario propose e la Giunta provinciale amministrativa approvò che le borgate fossero separate dal capoluogo. Se non che io credevo che doversero votare collettivamente tanto per evitare gl'inconvenienti ai quali giustamente ha accennato l'onorevole Paternò, ma il Consiglio di Stato diede parere contrario; quindi le votazioni ebbero luogo nel modo detto dall'onorevole Paternò, ed io ho tanto riconosciuto l'inconveniente, che appena avvenute le elezioni di Palermo, ho proposto all'onorevole presidente del Consiglio di presentare un progetto di legge per modificare in modo più chiaro l'articolo della legge comunale che riguarda l'assegnazione dei con-

siglieri comunali alle sezioni attorno alle grandi città.

Ora devo rispondere ad un'altra accusa dell'onorevole Paternò. Egli ha parlato della borgata di Aspra che sarebbe stata aggregata, per il dazio consumo, al comune di Bagheria. È vero invece il contrario; fu proprio il commissario civile che non accolse la domanda di aggregazione perchè i maggiorenti del comune di Bagheria volevano sfruttare col dazio sulle farine i poveri pescatori di Aspra.

L'onor. Paternò ha definito il bilancio del comune di Palermo come cosa indecifrabile. La verità ridotta ai suoi termini più semplici è questa. La spesa effettiva di quel bilancio era di circa 10 milioni. Contribuivano a sostenerla per sette milioni e mezzo circa i dazi, per 800 mila lire la sovrimposta, per 300,000 lire altre tasse, fra le quali quella d'esercizio e rivendita, che in Sicilia, a differenza del continente, non è pagata che dagli industriali, rimanendone esenti i professionisti. Per il resto non bastavano le rendite patrimoniali e i proventi diversi.

Per effetto della unificazione dei prestiti, portata dalla benefica legge proposta dal mio amico Luzzatti, la parte ordinaria della spesa venne diminuita di tanto da permettere, non solo il pareggio del bilancio ed una riduzione di 500,000 lire del dazio consumo sulle farine, ma anche la concessione di un nuovo mutuo di 5 milioni, e cioè: 1 milione e 200,000 lire per il concorso al cantiere; 1,200,000 lire per sopperire al *deficit* del cassiere Martinez; 1,000,000 per colmare il disavanzo di amministrazione, 1,600,000 per opere nuove.

Io non so che cosa abbia detto il Consiglio comunale. A me pare che il comune di Palermo abbia risentito, dall'opera mia, un grande vantaggio.

E qui credo di aver risposto alle accuse principali mossemi dall'onor. senatore Paternò. Ma ve n'ha un'altra: quella dei permessi d'armi.

Vi è un articolo di legge il quale ammette che alle persone riabilitate si possa dare il permesso del porto d'armi.

Io ho qui la statistica che il senatore Paternò ha desiderata; ho la statistica dei permessi d'armi dati dal 1895 al 1896 e dal 1896 al 1897 nella provincia di Palermo.

La metto a sua disposizione.

Vedrà da quella statistica che l'aumento è stato insignificante, tanto da non potersi dire che sia avvenuto per effetto delle elezioni politiche. Ma io ho un altro documento.

Al tempo delle elezioni generali, il presidente di un comitato di un collegio della provincia di Palermo, mi scrisse, raccomandandomi di rilasciare un gran numero di permessi d'armi ad alcune persone. Al sotto prefetto di quel circondario io telegrafai (ometto i nomi): il tale chiede il porto d'armi per individui dei quali dice avere a lei consegnato l'elenco. Io non posso nè devo influire sul giudizio che spetta a lei, faccia ciò che è giusto.

Quel sottoprefetto, che è uno dei migliori funzionari della Sicilia, mi rispose: « Gli individui cui quella tale persona vorrebbe concessione permesso porto d'armi, sono noti delinquenti o malfattori. Alcuni si vuole siano stati autori del furto alla Cassa di risparmio. Qualche persona ha biasimato quel tale per questa richiesta. Però V. E. ordini ed io attenderò ».

Gli risposi: « No, non l'obbligherò mai a rilasciare dei porti d'arme ai malfattori ».

Del resto, onorevole Paternò, tutta la mia vita mi giustifica. Io non ho mai commesso debolezze di fronte a questa gente.

Ed ora, o signori, eleviamoci al disopra di queste questioni che mi sembrano molto piccole.

È proprio il caso di invocare le muse sicule:

Sicelides musae paulo maiora canamus.

Lo dissi alla Camera e lo ripeto qui. L'istituzione del commissariato civile in Sicilia è stata accompagnata da un peccato originale, sul quale si sono esercitate le illusioni di molti spiriti nobili e generosi: l'illusione che il commissario potesse far troppo in un anno.

Il commissariato è stato quel che poteva essere in un paese in cui la politica penetra dappertutto non dirò già ammorbando l'ambiente, chè questo non è mio pensiero, ma ponendo dei dati, dei problemi, delle necessità.

Io mi reputo molto fortunato se ho potuto compiere il mio dovere, talvolta increscioso, e imprimere alla mia opera una tal forza ed una tal direzione che, me lo permetta l'onorevole senatore Paternò, anche molti avversari di buona fede hanno riconosciuto imparziale.

In Sicilia, o signori, non esiste una questione

siciliana; vi è la questione economica, la questione amministrativa, la questione di pubblica sicurezza, che fuse tutte insieme non formano una questione da potersene parlare come si parla di una questione irlandese.

In Sicilia, o signori, vi sono le questioni che sono comuni a tutto il mondo civile. (*Bravo*).

Il fatto solo della creazione di un commissario con ampi poteri, anzi con poteri che erano stati ordinariamente esercitati da collegi deliberanti, ha distrutto molte camorre, ha disfatto molte clientele, ha rimescolato da cima a fondo tutta una condizione di cose non sempre legittima che era venuta formandosi a dispetto della legge e tollerata dalle autorità. (*Benissimo*).

Il popolo, o signori, ha sentito questo fatto e nella sua coscienza ridestata gli è parso che qualcuno fosse finalmente venuto a difenderlo e difendere le leggi; e questa riscossa in favore del diritto, della giustizia è stata per me, o signori, il frutto più prezioso che mi ha consolato delle lotte sostenute e delle amarezze sofferte. (*Bene, benissimo*).

Gli ipercritici dicono: a questo bastavano i prefetti; ed io sono molto lieto di sentire questa lode resa ai prefetti da coloro che il più delle volte dubitano della loro efficacia, è una consolazione anche questa; ma permettetemi di dire che io ho un'opinione contraria, io so che cosa fanno i prefetti e ciò che possono fare. Io sono per indole disposto a difendere le autorità; ma in Sicilia colla prevalenza dei partiti, contro la quale si era molte volte spuntata l'opera dei prefetti, io non credo che l'azione dei prefetti sarebbe bastata.

La forza dei prefetti è la forza dei partiti in Sicilia; in Sicilia un partito è forte per se stesso ed anche per l'autorità che naturalmente gli vien data dal Governo; questo stato di cose ha prodotto la prepotenza delle parti politiche, ha prostrato l'azione dei prefetti i quali molte volte invece d'essere sentinelle vigili sono sentinelle che sonnecchiano; e così sull'antico ceppo delle signorie nobiliari, sono rampollate di nuovo germoglio le signorie nate in Governo democratico, le quali si sono imposte e sovrapposte all'azione del Governo.

Èra quindi necessaria una forza superiore, la quale s'imponesse a questa autorità, e imprimesse alla loro azione una forza comune, una forza uniforme per compiere una ripara-

zione e un'inchiesta. E io non oso dire, o signori, che la mia sia stata un'opera di riparazione, sono troppo modesto per pensarlo, ma la mia è stata una grande inchiesta e per la materia dell'esame e per la guisa dell'esame che ho condotto.

Come l'ho esercitata? Ho qui le vere statistiche ufficiali: io non parlo delle bande distrutte in quest'anno: ricordo d'aver in quest'anno arrestati 1791 latitanti che scorazzavano la Sicilia; io posso affermare che nel confronto dal 1° maggio 1895 al 1896 e dal 1° maggio 1896 al 1897 i reati sono diminuiti di 225 e, quello che è più, se ne sono scoperti in più 467.

Ed è qui, o signori, che bisogna esaminare l'opera della polizia, perchè io non credo che si possa in un anno mutare l'indole ed i costumi di un popolo; ma che è dovere della polizia scoprire il maggior numero di autori di reati, ed arrestarli. È poi da notarsi che gli omicidi qualificati da rapina e gli omicidi in genere furono quasi tutti scoperti.

E così per l'abigeato nel distretto della Corte d'appello di Palermo si ebbero 155 reati in meno, nel trimestre marzo, aprile, maggio 1897, di fronte allo stesso periodo del 1896. E se a Catania e Messina la diminuzione è minore, ciò dipese dal fatto che in quei distretti le mie prescrizioni non sono state ancora applicate che solo in pochi comuni.

Queste sono le statistiche ufficiali, e, se il Senato lo desidera, io le depongo al banco della Presidenza.

Sono date dai procuratori generali di Palermo, di Catania e di Messina, e dal comando della legione dei reali carabinieri.

Ed ora, o signori, passiamo al riordinamento delle Amministrazioni dei comuni, che è l'opera alla quale tengo di più.

I bilanci finora approvati, oltre i sette provinciali, sono 332 comunali. Negli uni e negli altri sono state introdotte economie per oltre cinque milioni. Si sono ottenuti tre milioni e mezzo di sgravio d'imposte; un milione e mezzo per il solo dazio, 623,000 lire per le tasse, 1,250,000 lire per le sovrimposte di cui 600,000 provenienti da riduzioni eseguite nella sola sovrimposta provinciale.

Partendo dalla Sicilia io lascio tutti i bilanci in pareggio. Per ottenere tale risultato la legge

di unificazione e di trasformazione dei prestiti è stata efficacissima.

Licata aveva nove milioni di debito: ne ha pagato 1,200,000, e con nove milioni di debito non aveva nè strade, nè cimitero, nè acqua potabile, nè fogne, ed è tormentata costantemente da tre epidemie; tifo, vaiuolo e difterite, le tre furie che comparvero a Dante nella città roggia.

Caltanissetta ha un debito di 6,700,000 lire; potrà riscattarlo con 2,700,000 lire, risparmiando 4,000,000 di lire.

Io, o signori, vi domando se da questi esempi tipici voi non possiate raccogliere la prova che l'azione delle leggi da me diligentemente applicate è stata utile all'amministrazione siciliana.

Ho riveduto anche 3000 bilanci delle Opere pie, ho riveduto tutti i regolamenti delle tasse locali, tutte le tariffe del dazio consumo, e l'opera mia è compiuta. E soprattutto, o signori, i tristi presagi che si facevano sono stati vinti dalla prova dei fatti.

Noi ci siamo trovati di fronte ad un popolo che vuole lavoro, libertà, giustizia nell'amministrazione; questa è la verità; tutto il resto è vaniloquio, se non è peggio. Nel finire il mio discorso, o signori, perchè non voglio più a lungo intrattenere il Senato, mi sia consentito di ricordare, che, nato in una regione nella quale si fu, si è e si sarà sempre unitari, io entrai in Sicilia ammirando quest'isola generosa, e ricordando che da quelle terre gloriose partì il primo grido affermando l'unità d'Italia nel nome immortale di Vittorio Emanuele. Partendo, una voce modesta, ma convinta, la voce di un uomo che ha avvicinato tutte le classi sociali, ripeterà al continente: che la Sicilia è il baluardo più inespugnabile della Monarchia e dell'unità della patria. (*Bene, bravo*).

COSTA, *ministro di grazia e giustizia*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

COSTA, *ministro di grazia e giustizia*. Io non credevo, per verità, di dover prendere la parola in questa discussione; ma nella valanga di accuse proferite dall'on. senatore Paternò mi è parso che, mentre mirava a dimostrare che la istituzione del commissariato in Sicilia, soprattutto pel modo come si è svolta, non sarebbe stata, a suo parere, che una istituzione di par-

tito rivolta a scopo politico, egli abbia voluto far entrare nella sua dimostrazione qualche cosa che concerne l'azione della giustizia. Ora, ossequente ai doveri che m'incombono come ministro della giustizia io devo dare al Senato gli schiarimenti che il senatore Paternò non ha chiesti, ma che ha certamente provocati.

Una delle accuse, e forse la più grave che egli abbia mosso al commissario civile si è questa che, dopo aver genericamente accusato di responsabilità più che morali i rappresentanti del municipio di Palermo, egli - il commissario civile - abbia ad arte mantenuto questa generica accusa fin dopo le elezioni...

Senatore PATERNÒ. Non ho detto *ad arte*.

COSTA, *ministro di grazia e giustizia*... Affinchè gli elettori - posti nella impossibilità di scegliere, perchè non conoscevano i veri colpevoli, - dovessero condannare tutti i rappresentanti in un sol fascio.

Ora, siccome il fatto di non avere potuto il commissario civile dichiarare su chi specialmente si dovesse fissare questa responsabilità, più che morale, dipende dall'azione della giustizia, io sono costretto a dire all'onorevole Paternò, che il processo contro il cassiere Martinez ha dovuto superare enormi difficoltà.

Anzitutto, si sono dovute superare gravissime difficoltà per trovare dei periti, onde ottenere una perizia la quale potesse dar fiducia di lealtà e di esattezza. In secondo luogo poi, quando pareva che le cose si avviassero, è sorto un altro incidente, provocato dallo stesso Martinez, il quale, non dirò siasi dato pazzo, ma bensì dirò che volle apparire pazzo. Ed allora s'iniziò una nuova lotta, per scegliere i medici periti, i quali dovevano giudicare del suo stato mentale, tanto che, per tagliare corto ad intrighi infiniti e deplorabili, l'autorità giudiziaria ha dovuto prendere il Martinez e mandarlo nel continente al manicomio di Aversa, dove fu esaminato.

Del giudizio pronunciato circa il suo stato di mente, io certo non posso render conto nè intrattenere il Senato posto che il processo non è compiuto.

Ma questo debbo dire, per amore di verità, che sempre e segnatamente nei tempi prossimi delle elezioni comunali di Palermo, il commissario civile tempestava di telegrammi il povero guardasigilli, li quale, a sua volta, tempestava

di telegrammi il procuratore generale, affinché fosse chiuso una buona volta questo processo. Ma l'impossibilità di chiuderlo dipendeva da questo esclusivamente, che il giudizio sullo stato di mente del Martinez non era compiuto.

Quindi vede, onorevole Paternò, come l'azione del commissario civile sia stata correttissima. Egli si mostrò sempre bramoso di portare la luce, e se non l'ha potuta portare, ciò non avvenne per colpa sua; ed io aggiungo; neppur per colpa mia, ma per colpa del Martinez.

Un'altra cosa disse l'onorevole Paternò, la disse però di passaggio, quasi che fosse cosa di poca importanza. Quando ha parlato del tramutamento di cinque sottoprefetti in un anno, egli accennò al tramutamento del procuratore del Re, del segretario della regia procura, e del giudice istruttore, quasi che tutti questi tramutamenti avessero una relazione, non occasionale, ma efficiente.

Onorevole senatore Paternò, quando si portano al Senato delle accuse così gravi, occorre essere precisi ed esatti, e se l'onorevole Paternò avesse detto il tempo in cui seguirono questi tramutamenti, avrebbe dovuto indicare che il tramutamento del procuratore del Re avvenne prima che il commissario civile andasse a Palermo. Per quanto ha tratto ai tramutamenti del segretario e del giudice istruttore, essi furono decretati in seguito a diligenti inchieste per fatti che, concernendo unicamente la Amministrazione della giustizia, io non debbo dire, perchè il Senato certo non desidera saperli da me.

Contro il tribunale di Sciacca ho ricevuto ripetutamente così gravi accuse di denegata giustizia che ho dovuto risolvermi non soltanto a far quei tramutamenti, ma a farne anche parecchi altri; ed ora le cose sono così cambiate che non si censura, ma anzi si benedice l'opera mia.

Del resto, io debbo fare una dichiarazione di carattere generale.

L'onorevole commissario civile in Sicilia ben sapeva di non avere colà alcun potere che si riferisse all'autorità giudiziaria; ed io debbo ora aggiungere che, scrupolosissimo osservatore del concetto informatore del decreto prima, poi della legge, che istituiva il Commissariato civile, egli mai si ingerì, per quanto alta fosse

la sua sorveglianza, nell'andamento della giustizia, mai mise la sua parola nell'andamento degli affari giudiziari, salvo che nella qualità di denunziante, salvo che nella qualità di rappresentante del potere politico come era su dovere; astenendosi sempre da tutto ciò che potesse essere osservazione o censura per l'operato delle persone investite delle funzioni giudiziarie.

L'onorevole commissario civile ha in questo modo, non solo interpretato lo spirito della legge che istituì l'ufficio del quale trovai investito, ma ha in pari tempo seguito quella via che gli era consigliata dalle sue qualità di perfetto gentiluomo e di alto patriota.

Aggiungo poi anche, me lo permetta l'onorevole Paternò, che non è possibile che l'onorevole Codronchi avesse dimenticato questo suo mandato, e che, se per avventura l'avesse dimenticato, certo il ministro della giustizia non si sarebbe lasciato trascinare per una via, la quale avrebbe condotto alla negazione della libertà e dell'autorità giudiziaria.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Paternostro.

Senatore PATERNOSTRO. Devo chiedere permesso al Senato di intrattenerlo brevemente sul triste argomento della pubblica sicurezza in Sicilia, sul quale mi è d'uopo di ritornare, imperocchè dalle informazioni venutemi direttamente in questi ultimi giorni, dal dì che io questi fatti esposi al Senato ad oggi, le cose sarebbero andate diversamente da quello che è stato affermato dal Governo, in questo e nell'altro ramo del Parlamento.

Non ho intenzione d'attaccare alcuno, è lungi da me ogni pensiero di parte ed ogni spirito d'opposizione.

Mi duole che il regio commissario rispondendo all'accusa di permessi d'armi rilasciati, fattagli dal senatore Paternò, abbia tirato fuori non so che storiella di richiesta di permessi d'armi fatti da un presidente di un Comitato elettorale; è tanto trasparente l'insinuazione che...

CODRONCHI, regio commissario civile. Non insinuazione.

Senatore PATERNOSTRO... Non posso disconoscere che si trattava del mio paese nativo...

CODRONCHI, regio commissario civile. È precedente a lei, si tratta delle elezioni generali.

Senatore PATERNOSTRO. Nella discussione av-

venuta sulla mia interpellanza, il presidente del Consiglio, affermò con signorile semplicità, cose che erano perfettamente contrarie al vero, e che egli non aveva inventate, ma che gli erano state suggerite; disse che un mio fratello (mi duole di dover parlare di me, e di persone mie, ma non è mia la colpa) aveva chiesto questo porto d'armi; poi nel resoconto stampato lo corresse, e fece bene. . .

DI RUDINÌ, *presidente del Consiglio*. Non correggo mai: non è esatta la sua affermazione.

Senatore PATERNOSTRO. . . Onor. presidente del Consiglio, conciliamo la cosa: accusiamo il mio organo acustico. . .

DI RUDINÌ, *presidente del Consiglio*. Sarà meglio che l'accusi largamente.

Senatore PATERNOSTRO. . . Volevo soltanto dire che se il ministro regio commissario, ha in questo breve tempo potuto conoscere uomini e cose, avrà saputo che la mia modesta famiglia è tale che si può accusare di tutto, meno che di aver delle debolezze per i malfattori. In famiglia mia ci sono tradizioni di vittime dei malfattori: se ella non lo sa, glie lo dico io.

CODRONCHI, *regio commissario civile*. Mi si permetta un'interruzione: escludo che la persona di cui ho parlato sia membro della famiglia Paternostro.

PRESIDENTE. L'incidente mi pare esaurito.

Senatore PATERNOSTRO. . . Va bene: torno alla questione della sicurezza pubblica in Sicilia. Le notizie che mi giungono, non solo dalla provincia di Palermo, ma anche da qualche luogo della provincia di Girgenti, e ciò che mi sorprende, anch'è dalla provincia di Messina, sono di un aumento considerevole nei reati di grassazione, di rapina, di abigeo, ecc.; se si vuole che io dia lettura di questa litania, sarà molto noiosa per il Senato, e non sarà forse degna neanche, ma me ne posso dispensare, perchè a questa si possono contrapporre delle negative, e tra uno che afferma e l'altro che nega, la verità rimane quale è. A me dunque viene riferito che questi reati sono in grande aumento. Quale elemento serio si contrappone a queste notizie da me raccolte? Le statistiche? Dissi già altra volta che le statistiche possono dare elementi di confronto tra periodi lunghi, per esempio, un decennio con un altro decennio, un quinquennio con un altro quinquennio. Ma qui si parla di fatti avvenuti in questi

giorni. Dio buono, lo stesso regio commissario non può neanche sapere come stanno in confronto colle statistiche; ma le statistiche cosa sono? Chi fa le statistiche?

Se si tratta di statistiche penali, i primi elementi vengono dagli strati inferiori della polizia giudiziaria. Quali reati si annotano in questi elenchi statistici? I reati denunciati? Ma una gran parte di questi reati non si denunciano, perchè le condizioni della sicurezza pubblica sono tali in genere, che la gente in gran parte non ha coraggio di denunciare, poichè sa che la vendetta del malfattore lo raggiunge, mentre la protezione della legge non è egualmente sicura. Questa è storia vecchia; è stato sempre così, colla statistica si può provare molte cose. Mi sovviene in questo momento che poco più di un anno fa un capo ameno credette di poter dimostrare che la media della criminalità tra i membri di questo Senato, superava la media comune, e il ragionamento era semplice.

Mi rincresce che non è qui presente il ministro Costa.

Siamo 400 senatori, ce ne sono uno o due che per disgrazia commettono un reato contro le persone, ma 2 a 400 sta come il 5 per 1000; il 5 per 1000 non è la media comune, dunque in Senato si commettano più reati che fuori.

Similmente si potrebbe dire che in una famiglia di due se vi è uno che ha la disgrazia di commettere un reato, si starebbe per il cinquanta per cento. Dunque bisogna saperle maneggiare queste statistiche, e io sono convinto e l'onor. Di Rudinì è più convinto di me di questo che dico; e rammento che una volta in una conversazione geniale egli ebbe a dire: la statistica procede per medie, ciò vuol dire che se occorresse un vestito per me e per voi, per me che sono grande e per voi che siete piccolo, faremmo un vestito medio che non servirebbe nè a me nè a voi (*Ilarità*).

A parte gli scherzi, la statistica deve essere applicata a periodi lunghi, invece qui si parla di un periodo breve e molto vicino a noi. Nella provincia di Girgenti in questi giorni sono state consumate 26 rapine, ed il prefetto, un ottimo funzionario, così rispose ad un sindaco: Non vi allarmate, si sa che in questa stagione è consuetudinario l'aumento dei reati.

Si tratta di una regione zolfifera, dove i benefici arrecati dalla soluzione della crisi hanno dato lavoro. Io non starò a constatare se vi sono effettivamente i 40,000 operai che lavorano, ma certo si lavora, quindi meno fame e meno incentivo al delitto.

Il telegramma del prefetto in risposta al sindaco soggiungeva: « I cittadini hanno il torto di non fare le denunce ». Questa è storia vecchia, i cittadini non denunciano perchè sanno che il fucile dell'assassino li colpisce, e non sono sufficientemente garantiti dall'autorità.

L'abigeato è una mala pianta, antichissima in Sicilia, che rimonta a parecchi secoli fa. Le leggi romane contenevano per questa figura di reato sanzioni severissime, era d'azione pubblica, e si infliggeva anche la pena capitale, distinguendo l'abigeo commesso in aperta campagna, da quello consumato nelle stalle.

Le costituzioni spagnole del medio evo, condannavano al capestro i rei di abigeato in certi casi.

La mala pianta non si è mai potuta estirpare, ed io ne so qualche cosa per esser nato in quella regione, ove i miei posseggono qualche proprietà, e perchè per breve tempo ebbi a governare taluna di quelle provincie.

L'onor. Di Rudinì non ha bisogno che io gli dica che questi malfattori hanno una vera organizzazione, hanno le loro agenzie, ed una volta avevano anche gli uffici d'imbarco. Mandavano le bestie rubate in Tunisia.

Per solito questi bravi industriali lavorano presso al confine di due provincie; e la loro strategia consiste in varcare immediatamente con la refurtiva il confine della provincia in cui hanno commesso l'abigeato; perchè la forza pubblica, se è già in via di inseguimento, può varcare il confine della propria provincia, ma se non è nell'inseguimento, non può operare in un'altra provincia. E così i ladri si mettono in salvo, prima che il prefetto della provincia, ove si sono rifugiati, abbia avuto notizia dell'abigeato, e si sia orientato per rintracciarli.

Accadde a me che, arrivato appena in provincia di Girgenti come prefetto, un telegramma mi annunciò un abigeato di ventinove capi di bestiame bovino. Diedi immediatamente corso a tutti quei provvedimenti, che si prendono in casi simili; m'intesi col proprietario danneg-

giato, seppi ispirargli fiducia, e potei per suo mezzo raggiungere le tracce del bestiame rubato. Questo aveva varcato verso Bivona il confine tra la provincia di Palermo e quella di Girgenti, ed era stato ricoverato nei pressi di Corleone nelle stalle di una fattoria di un tal signore, un marchese; allora telegrafai al prefetto di Palermo, che era il Bardesono, informandolo del fatto, ed invitandolo a mettersi meco d'accordo per potere nell'avvenire operare concordemente. Nessuna risposta. Invece di piombare in quel casamento e scovare il bestiame rubato, quel prefetto mise delle vedette sulle colline tutto intorno. E perchè? Perchè non si sentiva di penetrare in una fattoria, che apparteneva a persona influente, di cui forse si era valso, o contava valersi, per fini politici. Ecco come qualche volta non si fa tutto quel che si potrebbe, perchè vi è un nesso tra la sicurezza pubblica e la politica.

I rimedi? Di rimedi se ne sono escogitati tanti. Una volta si crearono le zone e le sottozone, che erano se non altro un mezzo di dare all'azione del prefetto una maggiore estensione che non sia il confine ristretto della propria provincia. Qualche risultato si ebbe.

Un'altra volta si diedero ai prefetti, esempio il Malusardi, dei larghi mezzi, e si poterono distruggere le bande armate e reprimere l'abigeato. Ma io credo soprattutto occorra di restituire ai prefetti l'autorità; non dico che l'attuale esautoramento dei prefetti sia stato voluto, ma è una conseguenza logica, necessaria di questo accentramento di potere presso il regio commissario.

Io credo che se il regio commissario avesse avuto il tempo di occuparsi più di sicurezza pubblica, certamente a questa faccenda dell'abigeato avrebbe potuto portare un colpo mortale; perchè il solo fatto di poter essere al di sopra dei prefetti, di non aver limite l'azione sua nei confini della provincia sarebbe bastato perchè questa azione si svolgesse efficacissima...

CODRONCHI, regio commissario civile. Ma se è diminuito!

Senatore PATERNOSTRO... I prefetti sono stati naturalmente esautorati, non sono stati più liberi nella loro azione, hanno avuto il commissario al di sopra di loro; questi prefetti bisogna restituirli alla loro libertà e reintegrare la loro autorità; in questo modo io credo si possa.

migliorare un po' le condizioni della pubblica sicurezza.

Il personale scelto bene e sottratto *alle influenze di cui parlai altre volte e incaricato dell'amministrazione* e non della politica.

E in fatto di personale credo che bisogna cominciare anche dal basso.

Una volta si erano fatti grandi sforzi per mandare in Sicilia carabinieri siciliani, cioè scegliere quelli che essendo nati in Sicilia ne intendevano il dialetto e conoscevano i vizi e le virtù di quelle popolazioni, questi potevano rendersi più utili; ma il Ministero dell'interno dovette lottare lungamente col comando dei carabinieri, perchè pareva a questo che l'attuazione di questa proposta andasse contro alla severità, alla rigidità dei regolamenti...

CODRONCHI, *regio commissario civile*. Se ce ne sono mille siciliani. È una legione speciale di carabinieri, quella di Palermo.

Senatore PATERNOSTRO... Allora come avviene che a me scrivono dalla provincia di Girgenti che i carabinieri sono tanto alieni dal conoscere il personale dei malfattori, che incontrando detti malfattori li salutano? Ciò vuol dire che sono assolutamente innocenti.

Che questo avvenisse quando si mandavano i carabinieri stranieri agli usi e costumi dell'isola, non ci era da meravigliarsi.

Ora voglio raccontare un aneddoto stranissimo.

Dopo il 1866, dopo quell'epoca in cui ebbi l'onore di trovarmi coll'onorevole Di Rudinì a perseguire i malfattori a colpi di fucile; egli ha avuto la compiacenza di rammentarmelo altra volta; poco dopo quell'epoca, alcuni latitanti avendo trovato modo d'imbarcarsi per l'America, due di costoro, famosi malfattori, ricercati attivamente dalla forza pubblica, dal comune di Contessa si dirigevano sopra Palermo per trovare l'imbarco.

Ebbene, per via vedono due carabinieri che andavano pure alla volta di Palermo, ed allora che cosa pensano di fare costoro? Si rivolgono a questi carabinieri e dicono: Sentano signori, noi siamo due calzolari, abbiamo un gruzzoletto di quattrini, andiamo a Palermo per acquisto di materiale, abbiamo paura, permettete che ci accompagniamo con voi; e questi bricconi hanno l'audacia di entrare nella città di Palermo, scortati da due carabinieri!

Questo lo dico per provare che si può essere ottimi carabinieri, ma quando si è come pesci fuori di acqua in un paese straniero, non si riesce. In questa specialità per me ci vuole il carabiniere indigeno. Se questo c'è, io desidero che sia mantenuto e che sia possibilmente accresciuto; ma soprattutto che coloro che maneggiano la forza, che sono i prefetti, siano reintegrati nella loro autorità.

Se non sono buoni mutateli; fate che abbiano tutta la libertà alla loro azione, perchè possano avere la corrispondente responsabilità.

DI RUDINÌ, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI RUDINÌ, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io temeva, perchè io ho una grandissima ripugnanza a parlare, temeva, dico, dopo di avere ascoltato l'esordio del discorso fatto dal mio carissimo amico senatore Paternò, di dovermi ingolfare in una grande discussione politica, perchè l'onorevole senatore Paternò aveva accennato a fatti di una grandissima gravità, e pareva quasi mi volesse accusare di alto tradimento come cooperatore del partito repubblicano, come colui che aveva favorito le candidature avverse alle istituzioni.

Ma poi, poco alla volta, l'onorevole Paternò è disceso da quest'altezza, ed è venuto a discutere delle piccole questioni siciliane, concludendo che l'Italia era grandemente minacciata dalle prossime feste di santa Rosalia in Palermo.

Ora questa conclusione mi dispensa dal fare un discorso politico e di rispondere perciò al mio amico carissimo, onorevole Paternò, tanto più che il mio collega Codronchi ha replicato, mi permetta che io lo dica, assai vittoriosamente, alle accuse non sempre ponderate del mio buon amico il senatore Paternò.

Mi limiterò, invece, a dire qualche cosa all'onorevole senatore Paternostro.

Egli, mi scusi, o non ha letto (ciò che non posso ammettere) la legge sul Commissariato civile, o, avendola letta, l'ha completamente dimenticata, perchè egli ha fondato il suo discorso, molto equilibrato e molto ponderato, sopra questa tesi: Restituite ai prefetti la loro libertà, cioè restituite ai prefetti le facoltà loro.

Ma, onorevole Paternostro, quali sono le facoltà che furono tolte ai prefetti?

Nessuna. La legge non ha fatto che una cosa sola: trasmettere al regio commissario alcune facoltà...

Senatore PATERNOSTRO. Ho parlato di sicurezza pubblica.

DI RUDINI, *presidente del Consiglio*... alcuni dei poteri del Governo centrale.

Ai prefetti non si è tolto niente, assolutamente niente; solo si è dato loro uno stimolo maggiore, un consigliere più vicino, il quale, dovendo vigilare solamente sette provincie, era al caso di seguire l'opera dei prefetti, di stimolarli e di richiamarli quando occorresse, più e meglio di quello che non avrebbe potuto fare il Governo centrale.

Ma nessuna facoltà è stata tolta ai prefetti.

L'onorevole Paternostro, quindi, è in un vero equivoco; niente si è tolto ai prefetti; questi continuano a fare quello che facevano prima, solo (me lo lasci dire), lo fanno meglio di quello che lo facessero prima.

Si fanno lagnanze sulla condizione della pubblica sicurezza in Sicilia, e il senatore Paternostro dice che potrebbe portar qui un lungo elenco di reati.

Lo so bene: l'Italia è il paese d'Europa che ha la criminalità più alta e la Sicilia è la regione d'Italia che primeggia.

Mettendo, quindi, insieme le migliaia e migliaia di reati che si commettono annualmente si fa presto a fare una lunga lista.

Io non metto in dubbio che l'onorevole senatore Paternostro possa avere in tasca una grossa lista di reati gravi, ma ciò che io metto in dubbio è questo: che le condizioni siano oggi più gravi che nei tempi normali.

Ma, onorevole senatore Paternostro, sono siciliano anch'io; ebbene, oso dire, e nessuno potrà smentirmi, che dalla proclamazione del Regno d'Italia fino ad oggi non c'è stata mai epoca più felice, o, se vogliamo, meno infelice di questa in fatto di pubblica sicurezza.

Noi siamo nelle condizioni normali, dolorosamente normali, perchè è molto doloroso e anche angoscioso il pensare che queste condizioni debbono essere proclamate come condizioni normali, ma, purtroppo, è così.

Adesso l'onor. Paternostro potrebbe piuttosto porre un'altra questione. Io comprenderei, se l'onor. Paternostro e l'onor. Paternò, fossero venuti qui a dire che le condizioni della

pubblica sicurezza in Sicilia, ed anche in Italia, nello stato normale in cui esse si trovano sono talmente gravi che bisogna studiare i mezzi per cercare di diminuire la criminalità. In questo caso io avrei capito perfettamente i loro discorsi; ma che essi siano venuti qui ad attribuire, senz'altro, alla legge sul regio commissario civile per la Sicilia queste gravi condizioni della criminalità sull'isola nostra, questo francamente non mi pare molto giusto nè molto opportuno.

La questione che i due onorevoli senatori avrebbero dovuto porre è un'altra, quella di esaminare con quali mezzi si possano migliorare le condizioni della pubblica sicurezza in Sicilia.

Se il Senato vuole entrare in questa questione io vi starò molto volentieri, ma andremmo molto lontano; andremmo molto lontano perchè non è questione solo di carabinieri, di guardie di pubblica sicurezza e di leggi di pubblica sicurezza, perchè si tratta qui di condizioni di razza, di clima, di paese, di condizioni a cui contribuisce anche l'aspetto della natura. Andremmo molto lontano, perchè bisogna trattare un'altra questione grossa, che è quella della educazione morale che noi impartiamo al popolo italiano, e vedremmo allora che, forse forse, ciò che riguarda i congegni di polizia è ancora quello che ha la minore influenza sulla pubblica sicurezza.

Ad ogni modo io posso assicurare l'onorevole senatore Paternostro che se egli desidera dei carabinieri siciliani, vi sono già; che se egli desidera che sia restituita ai prefetti la loro libertà, come egli l'intende, l'hanno sempre avuta perchè le loro attribuzioni non sono state mai menomate.

Io spero che l'onorevole senatore Paternostro vorrà riconoscere che in queste mie parole c'è molto di vero. Io non oso pretendere che egli si dichiari soddisfatto di queste mie dichiarazioni, ma oso pretendere che egli vi mediti su e finisca, forse, se non oggi, ma più tardi, per riconoscere che i guai della Sicilia in fatto di pubblica sicurezza non sono nè punto nè poco attribuibili al regio commissario civile per la Sicilia ed alla legge che votammo l'anno scorso e che istituiva il Commissariato in Sicilia.

Senatore PATERNOSTRO. Domando la parola.

LEGISLATURA XX — 1^a SESSIONE 1897 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 LUGLIO 1897

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PATERNOSTRO. Io non mi sono mai sognato, e non ho detto infatti che la legge di istituzione del Commissariato civile abbia prodotto questi effetti, onor. presidente del Consiglio, ho detto che in fatto i prefetti si sentono menomati, e, i cittadini li credono menomati.

Questa è l'opinione mia, se lei ne ha un'altra io la rispetto, ma tengo la mia.

Il fatto si è che il prefetto sa che c'è questo arciprefetto, per così dire, questo prefetto dei prefetti, specie in materia di sicurezza pubblica, e l'abbiamo detto tutti, e lo ha detto lui stesso, ed è consacrato nei suoi discorsi fatti in difesa della legge, che si sperava molto che l'azione di questo funzionario che stava a capo di tutta la Sicilia, si svolgesse con maggiore sollecitudine, con maggiore efficacia massime nei rapporti della pubblica sicurezza.

Ora quando la pubblica sicurezza è diretta come credo che sia dal regio commissario, non mi potete dire che ciascun prefetto fa da sé la sicurezza pubblica...

CODRONCHI, *regio commissario civile*. Sì, la fa da sé!

Senatore PATERNOSTRO... Allora non so che ci state a fare!

Io non ho del resto accusato la legge, ho detto che praticamente si veniva a questo risultato. State sicuri che i prefetti non adempiono in questa parte al loro dovere, perchè c'è il commissario che dovrebbe far per tutti.

Del resto, onor. Di Rudini, lo riconosco, le condizioni di pubblica sicurezza in Sicilia sono state anche in altri tempi gravi, ma non mi accomodo a dire che ora non sono più gravi di prima; sono invece assai più gravi di prima.

CODRONCHI, *regio commissario civile*. Lo dice lei!

Senatore PATERNOSTRO. Ma quando si portano via le casse di risparmio, le casse degli ospedali...

CODRONCHI, *regio commissario civile*. Si sono arrestati i colpevoli.

Senatore PATERNOSTRO. Tutti? Ne ho piacere. Ma intanto non si recupera più la *refurtiva*, e gli agricoltori non possono più attingere a queste piccole casse. Ma queste sono cose che fanno piangere. Quando si hanno le famiglie che col loro piccolo possedimento si sentono

privati della libertà di andare in campagna, come volete che questo non preoccupi?

CODRONCHI, *regio commissario civile*. Ma le bande di briganti distrutte?

Senatore PATERNOSTRO. Quando?

CODRONCHI, *regio commissario civile*. Da quando ci sono io.

Senatore PATERNOSTRO. So di un certo Bodami che si era ritenuto dai cittadini e dal Governo che fosse scappato in America, ed invece si è saputo che fa parte di una delle bande armate. Conosce questo il commissario regio?

(Il senatore Codronchi accenna di sì).

Ne saranno state distrutte in altri tempi, ma io parlo di cose avvenute da un mese a questa parte.

CODRONCHI, *regio commissario civile*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CODRONCHI, *regio commissario civile per la Sicilia*. Solo per dire delle bande dei briganti:

A Caccamo (erano poche settimane che ero lì) fu distrutta una banda intera, presa ed accalappiata in una casa dove era ricoverata da un mese.

Le bande di Cicero e dei fratelli Colotti, sono state distrutte ed erano molti anni che infestavano la Sicilia; ed io non aveva, nè lo stato d'assedio, nè il disarmo, nè un esercito di 20,000 uomini a mia disposizione.

Senatore PATERNÒ. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PATERNÒ. Sarò brevissimo perchè mi limito solo a ringraziare e dal più profondo del cuore il presidente del Consiglio dei ministri.

Io ero sofferente, avevo come un incubo, perchè credevo di avere annoiato il Senato con un lungo discorso gravido di fatti, forse senza nessuna importanza, ma pure di fatti ingarbugliati ed ero quindi dispiacente con me stesso. Il presidente del Consiglio mi ha risposto che non ho parlato altro che delle feste di santa Rosalia e mi ha tolto quest'incubo e mi ha richiamato alla realtà delle cose: non ho fatto altro che far ridere il Senato sulle feste di santa Rosalia e di questo lo ringrazio, tanto più, perchè questa sua affermazione mi toglie anche dal dovere di rispondere al signor ministro commissario civile e di dirgli che egli ha parlato di altro e non ha per nulla risposto alle mie affermazioni, è ritornato a lodare l'opera sua.

nelle parti che meritano forse di essere lodate e anche in quelle in maggior numero che non lo meritino; ma alle mie accuse, a quello che ci era, o meglio che io credevo che ci fosse di importante nel mio discorso e che non lo era, perchè il presidente del Consiglio così ha detto, non ha risposto.

Mi dichiaro quindi soddisfattissimo. Grazie. (*ilarità*).

Senatore DI SAMBUY. Come non ha risposto?

Senatore PATERNÒ. Io sono come il presidente del Consiglio, siamo Siciliani tutti e due non ascoltiamo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bordonaro.

Senatore BORDONARO. Onorevoli colleghi, non vi spaventate, perchè per fortuna vostra e mia non sono oratore, quindi sarò brevissimo per forza di cose.

Ho preso la parola perchè l'onorevole mio amico senatore Paternò conchiudeva il suo discorso dicendo, che la cessazione dei poteri del regio commissario in Sicilia sarebbe stata un grande sollievo per l'isola, e tutti avrebbero sinceramente applaudito alla fine di quest'opera, se non nefasta, certamente inutile e gravida di pericoli per l'avvenire. E siccome io sono perfettamente dell'avviso contrario, era ben naturale che avendo interrotto con denegazioni l'onorevole mio amico, dovessi dare brevemente conto del mio modo di pensare.

Io ritengo che il commissario civile non ha fatto nè poteva fare tutto quello che da lui si aspettava, ma ha fatto tanto e forse più di quanto qualunque altro uomo di valore avrebbe potuto fare; e qui io mi compiaccio di rendere omaggio all'abilità, al tatto, allo spirito di equanimità e soprattutto all'immenso amore con cui ha disimpegnato il suo gravissimo compito di commissario civile, compito immensamente arduo, soprattutto giudicato da coloro che, come me, abitano quelle terre, e sentono l'impressione più viva delle difficoltà. Certo in materia di sicurezza pubblica il commissario civile non potè ridare completa quella tranquillità che un giorno la Sicilia si ebbe e che poi perdette, ma è innegabile che le condizioni della sicurezza pubblica non sono peggiorate, ed in questo non mi trovo neppure d'accordo con il mio amico Paternò, giacchè a volere prescindere dalla statistica, e giudicando per impres-

sioni e notizie, quelle che io ricevo sono ben differenti da quelle che si ha lui. Del resto, signori, disgraziatamente la sicurezza pubblica in Italia da trentasette anni declina progressivamente con nostro sincero rammarico... ed ha declinato sotto tutti i Governi che si son succeduti, di modochè non ne faccio un'accusa speciale ad alcuno. Ha decaduto principalmente per colpa nostra perchè abbiamo voluto sacrificare a vane idealità gl'interessi reali e positivi del paese e laddove in altre nazioni libere e più progredite nell'educazione civile e politica, si è conservata la suprema difesa sociale, la pena capitale, noi l'abbiamo soppressa lasciandola monopolio degli assassini perchè la esercitino contro i galantuomini; non mi sorprende quindi che le condizioni della pubblica sicurezza peggiorino e peggioreranno sempre più, anco per il pregiudizio innato in noi, di non volere attingere la sapienza ovunque si trovi, anche nelle legislazioni dei Governi assoluti. Noi avremmo molto da attingere a quelle legislazioni, in fatto di amministrazione, ed il commissario civile che ha voluto far rivivere una vecchia ordinanza intesa a combattere l'abigeato, ha potuto riconoscerne gli effetti utili. Da bando quindi le recriminazioni contro l'opera del commissariato civile, soprattutto per quello che non ha potuto fare: rendiamogli omaggio per ciò che ha fatto, ed è molto. Ed io considero che è molto dal punto di vista morale, soprattutto perchè ha emancipato i cittadini dalla tirannia delle oligarchie locali; nè si venga a parlare qui di vicereame, giacchè io preferisco il vicerè di Umberto I, ai sette vicerè di deputati o senatori. (*Bravo*).

Io sono d'avviso che l'opera più benefica che abbia fatto il regio commissario in Sicilia sia stata quella di sfatare tutte queste influenze misere, pettegole, interessate che dominavano l'amministrazione comunale e provinciale. E di questo gli dò lode ampia e sincera, sicuro di rappresentare l'opinione pubblica, sapendo di dire la verità: onde conseguenza logica di queste convinzioni è la preghiera che rivolgo al Governo di voler consolidare l'opera del regio commissario.

Se quest'opera che si dice compiuta, ma che è appena iniziata, venisse abbandonata a se stessa, od ai prefetti, sarebbe all'indomani distrutta, e cotesta distruzione non sarebbe certo

il trionfo della politica del Ministero, bensì la confessione dell'impotenza.

L'arrestar l'opera a mezzo è la confessione aperta dell'insuccesso, mentre insuccesso non c'è, avendo i fatti provato che il successo è sicuro e positivo.

Se l'opera si arresta, si avranno a deplorare le perturbazioni temute dal senatore Paternò giacchè tutti coloro i quali sono stati colpiti, perchè fuori legge, che si sono appropriati i denari pubblici, o hanno compito delle malversazioni esercitando ingerenze inconfessabili, saranno indotti necessariamente ad insorgere; e quella pacificazione di animi la quale si è ottenuta fin'ora potrà essere seriamente compromessa, lasciando strascichi di rancori e di odi.

Quindi io rivolgo preghiera perchè il Governo che ha già potuto maturare lungamente i suoi propositi su questa questione, si decida finalmente a dichiarare se vuole, o meno, la proroga dei poteri del commissario civile; provochi una speciale discussione, chieda i poteri al Parlamento se pur non ritiene di averli, a fine di emanare gli opportuni provvedimenti che valgano a consolidare l'opera iniziata per non comprometterne i frutti.

Senatore PATERNÒ. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PATERNÒ. Sarò anche questa volta brevissimo. Il Senato ha ascoltato il discorso dell'egregio e carissimo mio amico Bordonaro. In esso due cose spiccano; quella che il Governo passato con i rigori che esercitava ci dava migliore la sicurezza, e quella che l'abolizione della pena di morte è la causa di questo accrescere di reati...

Senatore BORDONARO. Contribuisce.

Senatore PATERNÒ... onde la profezia, per conseguenza, che si andrà peggio per l'avvenire, (Iddio sperda l'augurio). Quando si manifestano queste idee si spiega tutto il resto e con tali promesse è molto logico l'onorevole Bordonaro, nel lodare l'opera del commissario civile, e nel volerne la proroga dei poteri! Per me che sono d'opinione politicamente diversa e che amo molto la libertà e che credo molto ai benefizi della libertà, non sono dello stesso parere e quindi non voglio, anch'io logicamente, il commissario civile.

Del resto io non ho dubbio che il presidente del Consiglio se ha in animo di riconfermare i poteri verrà innanzi al Parlamento con una proposta di legge. Di questo non ho mai dubitato tanto che non ho parlato, neanche accennando, di questa possibilità.

Se il Governo ha in animo di ripresentare la legge, lo faccia pure, e noi la discuteremo; ma di altro non mi occupo assolutamente.

PRESIDENTE. I discorsi che si sono fatti oggi nella discussione generale del bilancio dell'interno, hanno costituito una vera e propria discussione sulla azione del commissario civile in Sicilia. Nessuno chiedendo più di parlare su questo argomento, possiamo ritenerlo per esaurito.

Rimane ancora la discussione generale su tutti gli altri argomenti, relativi al bilancio dell'interno, sui quali riservo la parola al relatore della Commissione permanente di finanze.

Senatore FAINA, E. *relatore*. Io sono pronto a dare al Senato tutti gli schiarimenti che verranno chiesti sul bilancio dai vari oratori, ma non è mio compito rispondere a quelli che hanno parlato finora sul commissario civile per la Sicilia, essendo questo un argomento estraneo al bilancio.

PRESIDENTE. Se nessun altro domanda di parlare, non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale.

Stante l'ora tarda, rimanderemo alla seduta di domani la discussione sui capitoli.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15:

Discussione dei seguenti progetti legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1897-98;

Modificazioni al 5° comma dell'art. 88 del testo unico della legge elettorale politica;

Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1897-98;

Sopraelevazione di due lati del fabbricato ove ha sede il Ministero dei lavori pubblici;

Stanziamiento di un nuovo capitolo di L. 28,800 nella parte straordinaria del bilancio passivo del Ministero delle finanze, esercizio 1896-97, per far fronte in via transitoria, alle

LEGISLATURA XX — 1^a SESSIONE 1897 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 LUGLIO 1897

eventuali deficienze della Cassa dei giubilati annessa all'azienda del R. teatro San Carlo in Napoli ;

Sostituzione della strada da Zaccaria a Campiglia alla Zaccaria-Ricorsi compresa nella legge 23 luglio 1881, n. 333.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i signori senatori, segretari, di procedere alla enumerazione dei voti.

(I signori senatori segretari fanno la enumerazione di voti).

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto del seguente progetto di legge :

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1897-98' :

Votanti	75
Favorevoli	64
Contrari	11

(Il Senato approva).

La seduta è sciolta (ore 18 e 30).